

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2655

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6065



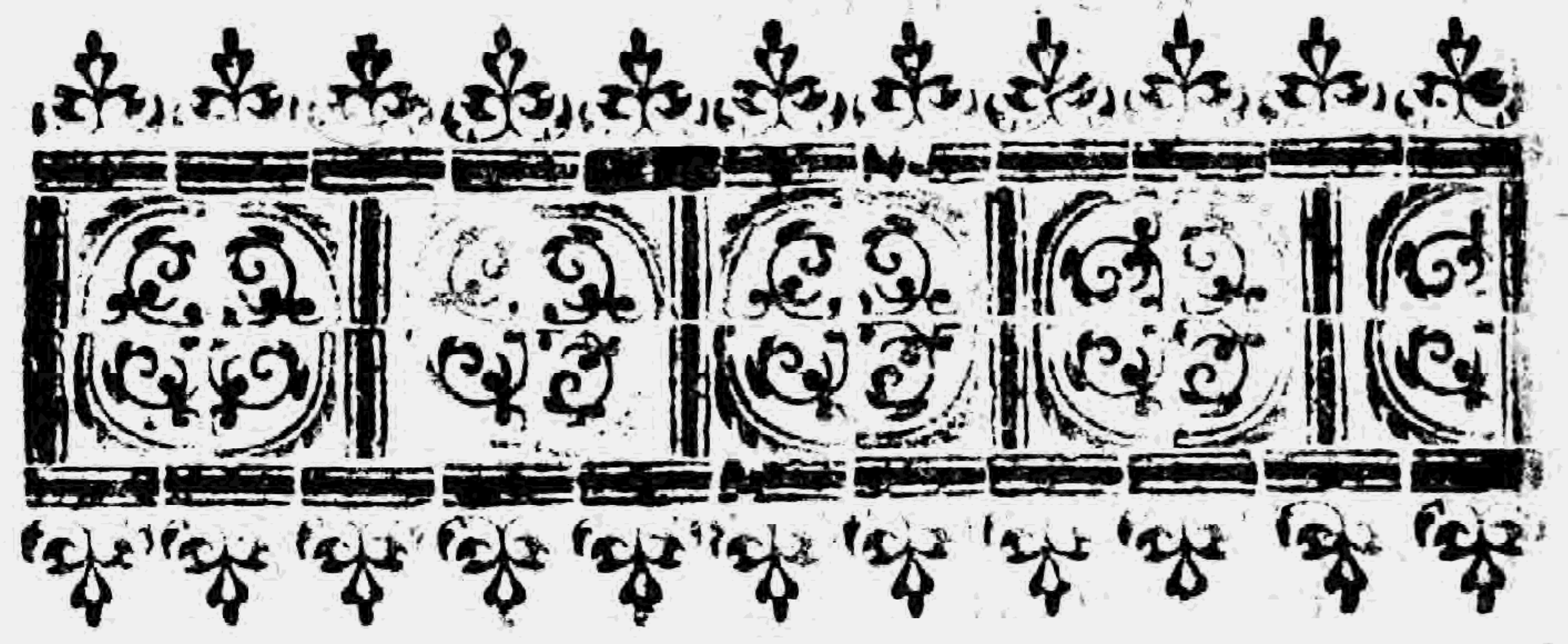
Padoua presso il Cadorino 1670.  
Con licenza de Superiori.

R V T H  
MOABITIDE,  
DRAMA SACRO  
DI GIO. MARIA MILCETTI.

DEDICATO  
All' Illustrissima Signora, la Signora  
ELENA LVCRETIA  
Cornara Piscopia  
Figliuola dell Illustriss. & Eccell.  
Sig. il Sig. GIO. BATTISTA  
Cornaro Piscopia Pro-  
curator di S. Marco.



In Padoua per Giacomo Cadorin, MDCLXX  
Con licenza de Superiori



ma ra ra  
Illustriss. Sig. Sig. sempre  
mia Colendiss.



**P**ongo sotto il nome di V.S. Il-  
lustrissima questo mio nuouo  
Drama, ad effetto habbia per  
sua Protettrice vna Nobile Veneta,  
che non hà in questo seculo chi nell'  
Ingegno gli resti eguale. La fatica è  
cauata dall'Historia sacra di RVTH,  
commentata dai più dotti Commen-  
tatori, che mai sudassero su i Libri  
Sacri. Stefano di Cantuaria, Vata-  
blo, Cornelio a Lapide, l'Abulense,

A 3 il

6  
il Fuldense con altri molti, apportati nel fine dell' vnico Prolegomene sopra sì nobil opra del Celada, spiegono ne' sensi mistici, e litterale, per quanto seppero, i contesti misteriosissimi di sì bel libro. Ella n' haurà buon cunto nello Studio dell' Hebraica Lingua; giache possedendo mirabilmente la Greca con la Latina, Francese, e Spagnola si compiace arricchirsi di questa ancora, e dell' Araba per meglio intendere gli Oracoli del vero Nume nelle Carte Santissime contenuti. Negl' Anni floridi, cioè nel vigesimo secondo della sua Età, dà di che sperare alla Patria sua Serenissima, alla Nobilissima Sua Famiglia quanto di splendore può dare ad ambè vna virtuosissima non inferiore a quante per ogni tempo ne registrarono gli Scrittori. Quanti sono interuenuti ad vdirla nelle stanze habitate dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo suo Signor Padre à San Marco, tutti si son partiti con la testimonianza vera, e sincera dell' esquisitezza de' suoi talenti nell' apprendere, e  
presto

7  
presto; ogni qualunque Scientifica professione. L' Altezza Serenissima del Signor Lantgrauo d' Assia, che a posta per vederla, s'è portato a Venetia, e restato sì soddisfatto nell' vdirla, non che nella varietà di più lingue, nella Musica sua soauissima, che n' h'ha testificato con dimostrazioni di regalatissimi doni il contento, che in sommo grado n' h'ha in se sentito. L' Eccellenza Illustrissima del Signor Cavalier, e Procurator di San Marco Battista Nani interuenuto al publico Congresso d' innumerabili Virtuosi, e Predicatori nel dì secondo di Maggio 1669. quando si dimostrò nelle Pratiche di Mathematica sì ben versata, ne stupì a legno, che si dichiarò d' hauer veduto assai più di queilo, che per le voci d' affaisimi Intelligenti gli era stato notificato. Sò, che i celebrati Lettori del Dotissimo Liceo di Padoua, da memorati nella mia Vrania, restarono sì stupeffatti de' Litteratissimi suoi progressi nell' ascoltarla presentialemente, che l' antepotero al-

8  
le Zenobie de' Palmireni, alle Mar-  
celle Romane, all' Eustochie, all'  
Eudosse, & a molt' altre, che vis-  
sero famosissime per le Dottrine.  
Imagino di molestarla nella Mode-  
stia; e che viuendo, come da Re-  
ligiosa con l' Habito Nero Bene-  
dettino sotto le Vesti secolares-  
che, non ammetta, che con dis-  
gusto gl' Encomi, che in riguar-  
do a suoi meriti da più Penne,  
& in Stampa le son trammessi.  
Non passando più in oltre nelle  
sue lodi, le raccomanderò con o-  
gni suisceratezza di cuore questo  
mio drammatico Parto, che vsci-  
to, posso dire, per mia disgratia,  
da vna delle Pimpleidi, che mi  
infestano tal volta il capo, si tro-  
ua necessitoso della sua gratia; e  
supplica di non essere abbandona-  
to da quella magnanima Benigni-  
tà, che sà esser propria d'vna sua  
pari. Restandomi di riuerirla per  
compimento della presente mia  
humilissima Dedicatoria, protesto  
hauer detto poco, e nel poco ha-  
uer

9  
uer detto la verità. **IDDIO** le  
conceda Sanità, e Vita, conforme  
io lo prego; & a me dia in questa  
mia Senerù il non essere in tutto in-  
degno di viuere

A V. S. Illustris.

Padoua li 15. Settembre 1670.

*Diuotiss. e Dedicatiss. Seruitore*  
*Gio. Maria Milcetti.*

A s A chi

## A chi Legge.



Alla Sacra Historia di RVTH Moabitide scritta da Esdra, ò da Ezechia, secondo Sisto Senese; ò da Samuele secondo i Rabbini, cauo il presente Drama, per quello mi si concede dall' innata mia debolezza. Lo dispongo in tre Atti; piacendomi di farlo breue, e facile da rappresentarsi senza superfluità d' Episodij. L' Auenimento è offeruabile, e però ne' Libri del vecchio Testamento fa da se corpo; ancor che potesse vnirsi ò con il primo de' Regi, ò pur con l'ultimo Capo di quello de' Giudici.

Fù questa Giouane di Padre, e di Madre Moabiti, Popoli deriuanti da Lot; e che habitarono ne prisci tempi nell' Arabia Petrea, per quanto me ne discorrono gli Scritturali. Maritata ne' primi Voti con Mahalon Primogenito d' Elimelech, e di Noemi Bethlemitici della Stirpe, e Tribu di Giuda, restò vedoua nella propria Patria senz' alcun figlio. Accompagnata

tasì con la Suocera, vedoua anch' essa, e senza Posterità che ritornaua a Bethlem dopo due Listri d' Absenza, per compirui l'estremo del viuere e viuerui riposatissima nella pratica e conuersatione de' suoi: peruenne seco in Efrata nella più calda staggion dell' Anno e quando i frumenti si mieteano per i Raccolti. Data si per povertà a raccogliere le spiche, che auanzauano ai Mietitori nei Campi di Booz Cittadino Efrateo, di qualche ricchezza, inuaghì della sua gratia il medesimo, e con l'istruzione di Noemi l'indusse mediante l'aggiustamento con vn più propinquo di lui, in conformità della legge nel Deuteronomio al vigesimo quinto, a celebrar seco le Nozze, ed hauerla per sua Consorte. Profegui il tutto con l'Assistenza dell' Eccelso Moderatore; e da Matrimonio si degno deriuò Obed, l'Anno del Rè David, e tutta la Dauidica e Regia Genealogia con la nascita del Salvatore.

L'opera è familiare, e da Comico Socco; introducendou i di mia inuentione Personaggi seruili, non impropri ne meno impossibili all' Auenimento, che vi si spiega. Se sarà aggradita, godrò dell'otio

*impiegatoui; nel resto non vi pretendo  
ne guadagno, ne lode: e dica chi  
vuole, condono a tutti, punto  
non me ne turbo.*



## Interlocutori

### PROLOGO.

Giosuè in Habito di Guerriero.

Noemi, Vecchia, Suocera di Ruth  
Moabitide.

Booz, Cittadino di Bethlem.

Ruben di lui Agente, e Fattore.

Issacar Parente di Ruth, Cittadino  
di Bethlem.

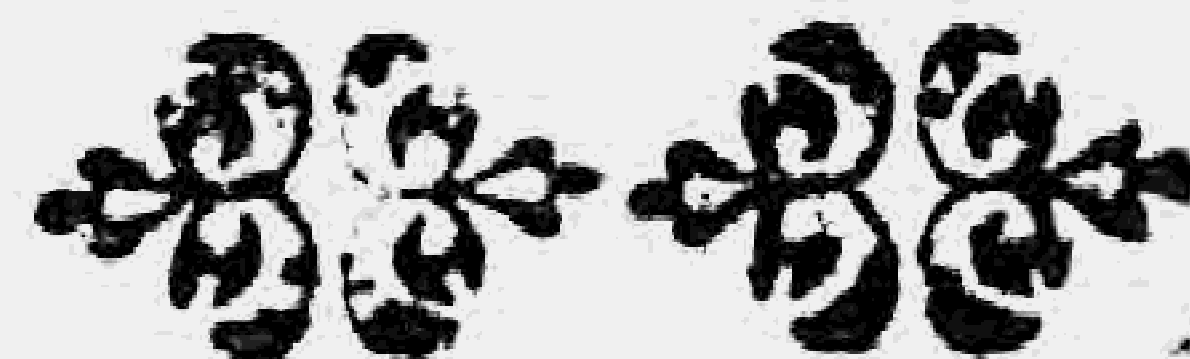
Dina } due Villanelle.

Michol }

Zelfa, Vecchia serua di Noemi.

Gebbar, Villanello, ò famiglio di  
Booz.

**L'**Auenimento si rappresenta acca-  
duto ne' giorni Estiui in Bethlem,  
picciola Città di Giuda; descritta  
dall'Adricomio nel Theatro di  
Terra Santa.





## PROLOGO.

Giosuè in Habito di Guerriero .

**D**Opo tanti, e tant' Anni,  
 Che dal viver mortal l' Anima sciolse  
 Sorgo, e con l' Armii intorno  
 Torno à veder quei Regni,  
 Ch' a nemici idolatri,  
 Capitano di DIO pugnando io tolsi .  
 Vengo qui doue ancora  
 Delle Vittorie mie  
 Il rimbombo risuona .  
 Qui doue ai prischi tempi  
 Hebbe la real Tribu  
 Di Giuda i più graditi  
 Paesi, e le più belle  
 Città, ch' vnqua vedesse  
 L' innumerabil Stirpe  
 Del Santissimo Abrahamo .  
 In questi luoghi, e quale  
 Deliziosa cultura  
 Di Colinette, e campi  
 Non fioriuà all hor quando  
 Prosperaua a gl' Hebrei  
 Ogni desio l' Eterno ?  
 Qual Terra, ò pur qual Villa .

D'Ha-

D' Habitanti infeconda,  
 Sterile d ogni Bene  
 Può mai dirsi, che fosse  
 Veduta in queste Piagge,  
 Mentre il Rettor del Mondo  
 Dal sublime suo Throno  
 Co' l fecondo suo guardo  
 Si degnò rimirarle ?  
 Innamorato il Cielo  
 Di sì vaghi contorni  
 Riempia ogni Parte  
 Di benigne influenze .  
 L' Aria sempre salubre,  
 Senza Nembi noiosi,  
 Senza inuerni neuosi  
 Goduta era da tutti .  
 L' Acqua con varij fonti  
 Irrigando i Terreni  
 Pareva fosse fastosa  
 D' esser non ch ai Viuenti, anco alle Glebe  
 Con sue vene stillanti  
 Vniuersal Nutrice .  
 Non dirò, che il primiero  
 Padre d'ognun, che nasce  
 Hauesse entro il Ristretto  
 Di contrade sì amene  
 La spelonca, e la Tomba,

Che

Che defonto il raccelfe.  
 Tacerò le Battaglie  
 Che per fauor diuino  
 Più volte iui contese  
 Con i trionfi vsciro.  
 Non dirò de' Messaggi  
 Angelici, e fcurani  
 Discesi a dimostrarfi  
 A più d'vn giusto, e pio,  
 Che nato in queste sponde;  
 Di temer chi creollo,  
 Non mai pose in oblio.  
 Sacri son questi lidi,  
 Degne son queste Arene  
 D'hauer chi in sen di loro,  
 Anco in pouera Casa,  
 Anco in Presepio humile  
 Troui Regio il Natale.  
 Da Profeta io ragiono;  
 Ma, ch'io mi sia son certo  
 D'essere a tutti uoi,  
 Che in me gl'occhi ffbate  
 Alle fsembianze ignoto.  
 Dirò il Nome, e vi basti;  
 Che l'indagar del Come,  
 E da qual banda io venghi,  
 Per hor non mi disuelo.

Son

Son Giosuè, quel noto  
 Figlio di Nun, Ministro  
 Di Mose, condottiere  
 Dell'hebraiche squadre.  
 Quel, ch'espugnò Gierico  
 Sol co'l suon delle Trombe.  
 Quel, che di fede armato  
 Contra gl'empi Amorrei,  
 Indeffesso alle stragi,  
 Su l'imbrunir del giorno,  
 Fermo fè star sù l Occidente il Sole.  
 Quel, che in somma condusse  
 Le Tribù d'Israel  
 Nella Terra promessa, e gli diuise  
 Dall'Orto, e dall'Occaso:  
 Dall'Aquilone all'Austro  
 Quanto i perfidi Regi  
 Hethei, e Cananei;  
 Heuei, e Ferezei  
 Con tirannica possa  
 Stendean contra il douer iusso d'Impero.  
 Hora è tempo, ch'io vada,  
 E che resti a voi soli  
 Di Booz, e di Ruth  
 Lo spettccolo esposto.  
 Vedrete vn'Attion degna  
 Di restar da vostr'occhi

Con

Con diletto ammirata.  
 Nozze, e sposi festanti  
 Sotto l'ordine, e cenno  
 Di chi del tutto è solo  
 Direttore, e Monarca.  
 Manifesta è l'Historia;  
 Sia con Silentio v'dita,  
 Ch'altro a me non accade,  
 Che di pregar ciascuno, e ciascheduna  
 A star con l'Alma attenta,  
 E far da queste Scene,  
 Come deggio, e conuiene  
 Da voi la dipartita.

**Fine del Prologo.**

**ATTO**

**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Noemi, Ruth, Zelfa.

**C** On le lacrime a gl'occhi,  
 Tutta mesta, e dolente,  
 Così dunque risolui,  
 Mia carissima Ruth,  
 Celebrar nel Di d'hoggi  
 Le seconde tue Nozze?  
 Deh qual strano accidente  
 Nato in te d'improviso,  
 Fia, che turbi col pianto  
 La Beltà del tuo viso?  
 Il nouello tuo Sposo  
 Sò, che molto a te piace;  
 E sò, che non t'aggraua,  
 Se il ver tu mi dicesti,  
 Come dire à me dei,  
 Per miglior tuo riposo  
 Iterar gl'Himenei.  
 E pur piangi, e pur gemi;  
 E pur creder mi fai,  
 Che il Ben, che Iddio ti manda,  
 Ti sia per vn dispetto

Si

*Si spiacente, e sì graue,  
Che ti faccia esalar l' Alma dal Petto.*

**Ruth.** *O mia cara Noemi,  
O mia seconda Madre.*

*Sappi, che se piangente  
Mi vedi, è d' allegrezza  
Non di doglia il mio pianto.*

*Morirebbe il mio cuore  
Per souerchio contento,  
Se non mandasse fuori  
In lacrime stemperato  
Il gior, che in me sento.*

**Zelfa.** *Costei saria la prima  
Sposa, c' haurei veduta  
Nel corso di mia vita,  
Lacrimar per cordoglio  
Nel Di, che si marita.*

**Noemi.** *Iddio ti benedica:  
Resuscitar mi fai  
Nell' vdir, che diuerso.  
Da quel, che mi pensauo  
Habbi su'l volto il pianto.  
Godo, che d' allegrezza,  
Per dar pace al tuo seno  
Sia il lacrimar, che versi.  
Anch' io così la feci,  
O memoria all hor lieta,*

Hor

*Hor lugubre, e funesta;  
Quando mi maritai;  
Quando d' Elimelech  
Nel più bel fior de gl' anni  
Moglie mi ritrouai.*

**Zelfa.** *Io non posso dir nulla;  
Perche in sì lunga etade  
Non mai vidi, ò prouai  
Qual sia la contentezza  
Di vedouetta afflitta,  
Quando giunge al passaggio  
D' vn nuouo Maritaggio.*

**Ruth.** *Dunque, perche prouasti  
Non ti sia strauagante,  
Se perche il gaudio interno  
Dentro me soprabonda  
Vedi, che si destilla  
In lacrime ridenti  
L'vna, e l'altra Pupilla.*

**Noemi.** *Lasciam questi discorsi,  
Che per hor non son buoni,  
Dourai cangiar le vesti,  
Et in vece di Nero  
Vestir color più lieto;  
Per non portare in casa  
Del nouello consorte  
Mesti Auspici di Morte.*

Ruth

Ruth. *E vorrai, ch'io trascuri  
Di Mahalon tuo figliuolo,  
Mio primiero Signor, mio primo Amate,  
Mio perpetuo conforto,  
Il riguardo, che deggio,  
Hauer del di lui merito,  
Benche à me lungi, e morto.*

Noemi. *Non rammentar gl affanni,  
Che lasciãmo in Moab. Pensa, che siamo  
in Paese più caro;  
Nella vagha Bethlemme,  
Oue a lode del grande  
Dominator de Cieli,  
Sei prouista d'hauer sin, che viurai  
Chi tenga di te cura;  
E nel mancar da questo  
Secolo faticoso  
Chi ti pianga, e ti ponga  
Come vn' Abrahamo a Sara,  
Con le proprie sue braccia in sepultura.*

Zelfa. *Così trouasfi anch'io  
Vn, che da quà a cent' Anni,  
Se per disgratia io moro,  
Si prendesse pietà sopra quest' ossa;  
E le dasse sepolcro  
Con dir due volte oime,  
Oimè Zelfa è passata*

In

*In due palmi di fossa.*  
Ruth. *Mi conosco tenuta  
Al Rettor delle Stelle  
Nel dispor di me vile  
Sua serua, e forestiera  
Con tal prosperità,  
Che da me par lontana  
Più, che il Ciel dalla Terra;  
Ogni Calamità.*

Noemi. *Ringratiar tu lo deui*  
Ruth. *Il mio debito intendo.*  
Noemi. *Non frappare altro induggia.*  
Ruth. *Mi ritiro, e l'adempio.*  
Noemi. *Son teco ad adorarlo.*  
Ruth. *Vnirò volentieri  
Le mie preci alle tue.*

Noemi. *Zelfa! ti raccomando  
L'elemosina pia  
A quelle meschinelle,  
Che hier, come vedesti  
Genuflesse a man giunte,  
Con lamenti, e singulti  
Me ne fecero istanza.*  
Zelfa. *Gran mercè. Son due sciocche  
Che van per il contorno  
Fingendo pianti amari,  
E dimandano a tutti*

Pane,

*Pane, vino, e denari.*

**Noemi.** Non guardo all'esser loro:

*Si fa la Charità,*

*Per far cosa gradita*

*Al Sommo Omnipotente;*

*La di cui Prouidenza*

*Ampiamente diffusa,*

*Non che alli meschinelli,*

*Prouede anche a gli Angelli.*

**Zelfa.** Si si, date pur via

*il vostro allegramente,*

*Che se mai poueretta*

*Diuentate, vedrete*

*Non esserui vn Can crudo,*

*Che vi dia quanto vale*

*Vn ottauo di scudo.*

**Noemi.** Non dir altro, e m'intendo

**Zelfa.** Cancaro, che la mangi:

*Vuole al dispetto mio*

*Donare alle Pitocche*

*Quel poco, che si troua;*

*Ne preuede all'estremo,*

*Che se quel poco, c'hà, tra mada a male,*

*Nell'ultimo consumo*

*Tocca a me andare in fumo,*

*E nutrirmi di Tozzi all'Hospitale.*

**SCE.**

**SCENA SECONDA.**

**Booz, Ruben.**

**I**L Sol s'auanza. Andiamo  
Per la strada d'Ebron

*A veder, come passa*

*L'operar di coloro,*

*Che mietano i frumenti*

*Di qua dalle Montagne*

*Sulle Nostre Campagne.*

**Ruben.** Come comandi, io seguo:

*Ma nulla mi racconti*

*Del Matrimonio ond'hai,*

*Quasi, che di repente,*

*Fisso il cuore, e la mente.*

*Mi rallegro, e t'auguro,*

*Secondo, che tu brami,*

*Per primo frutto, e Prole,*

*E l'Eterno ne prego,*

*Vn figliuolin, che rassomigli il Sole.*

**BOOZ.** Meco scherzi; e ti piace

*Per l'Amor, ch'a vicenda*

*Passa tra noi, così parlar per hora.*

*Vero è ben, che dispongo,*

*Per prouedere alla mia età ventura;*

**B**

**E per**

E per dar fermo appoggio  
 Alla mia Casa, e rebba  
 D'ammogliarmi, e ben presto  
 Conforme a tutti impone  
 Per decreto in se pio  
 E la natura, e Dio.

Ruben. Così fecero i nostri  
 Padri antichi, e Antenati.  
 Ma qui non mi tacere  
 Della Donzella eletta  
 Ad esser la Rebecca  
 Per beltà, per fortuna  
 Del tuo sen, de' tuoi Beni  
 Soura ogn'altra opportuna.

Booz. Mi constringi à scoprirti  
 Quel, ch' ancor qualche giorno  
 Volea stasse in secreto.

Ruben. Secreto! Ah, ch' a più d'vno  
 Sin'hor fatto è già noto.

Booz. Impossibile è in fatti,  
 Che non resti palese;  
 Che non sia frà le Tröbe, e frà le strida  
 Quel, ch' a Donna si fida.  
 Horsù, già, ch' è vulgato  
 Per le publiche Lingue,  
 Non è ben ch'io lo celi;  
 Massime ad vn tuo pari,

Che

Che di quanto io possedo in Capitale  
 Di stabili e d'Armenti  
 E' Fattor generale.

Ruben. Ti son seruo fedele;  
 Nè al mio debito punto  
 Māco in tener del tuo nota, e buon cūto.

Booz. Senti. Vedesti pure  
 Quella vaga, e gentile  
 Peregrina, che venne  
 Con la Vecchia Noemi  
 Per lunghissime strade,  
 Ned è molto a stanziar tra questi lidi,  
 Ad habitar per sempre  
 Queste nostre contrade?

Ruben. La vidi: e tu medesimo  
 Mentre coglie a le spiche  
 Con le nostre fanciulle  
 Me la mostrasti; E anco  
 Da pietoso, qual sei,  
 Me la raccomandasti.

Booz. Questa è dunque la scelta,  
 Posso dir dall' Eccelso  
 Creator delle sfere,  
 Da cui tutto dipende,  
 A prendere il possesso  
 Del mio hauer di me stesso.

Ruben. Somamente ne godo -

B

2

In

In somma egli è pur vero,  
 Ch'altro non è Bellezza,  
 Che Thesor. che Ricchezza.  
 Mà dimmi!e qual motivo  
 Ti stimola nell' Alma  
 Di preferire a quante  
 Giouanette, e Donzelle  
 Hà la Tribu di Giuda  
 Vna Donna, che viene  
 Ignota e sconosciuta  
 Da remote Riuere,  
 E forse ancor da non ben note Arene?  
**Booz.** Odo, che nulla sai;  
 E però ti stupisci,  
 E n'hai gran marauiglia.  
 Questa è Nuora a Noemi, e mia parète;  
 Ond'è, ch'in conseguenza  
 Tien con me con i miei stretta attenēza.  
**Ruben.** Conobbi ambidue i figli  
 Di Noemi, e li vidi  
 Pargoletti portarsi  
 Con ambi i Genitori  
 A ricercare il Pane  
 Sotto penuria e carestia crudele,  
 Come fece Israele,  
 In Prouincie lontane.  
**Booz.** Ambi colà moriro,

E re-

E restar le lor Mogli;  
 Orfa di Chelion, Ruth; che spossossi  
 In Mahalon, qua giunta.  
 Giouanetta d'età, vaga d'aspetto  
 Di venustà gioconda;  
 E di gratia a niuna  
 Tra le donne seconda.  
**Ruben.** E tu sei risoluto  
 Aggradirla per tua  
 Pria, c'hoggi manchi, e cada  
 Su l'ondoso Occidente  
 A riposar fra l'ombre  
 Il Pianeta lucente?  
**Booz.** Resta, ch'à me la ceda  
 Issacar mio Cugino,  
 Che per esser di tempo  
 Nato prima di me, vien preferito  
 Dalle Leggi a me solo;  
 Però quand'egli voglia,  
 Ad esserli marito.  
**Ruben.** A conchiudere il tutto,  
 S'altro non ti ritarda  
 L'intervallo fia breue.  
**Booz.** Non vi vuol, che vn momento  
 Solamente il vederlo.  
**Ruben.** Ti succeda il trouarlo  
 Senza vn minimo induggio.

B 3

Booz.



**BOOZ.** *Se non volò tra gl'Indi,  
Se non andò in Egitto,  
Giudico non fia lungi.  
Vieni meco. Ruben. Io ti seguo.*

## SCENA TERZA.

**Iffacar solo.**

**E** *Ceo appunto Booz,  
Ch' affannato io ricerco.*  
**Booz; Odi Booz:**  
*Và con Ruben, che sembra  
Hauer l' Ali del vento.  
Posso gridar, che nulla  
Alle mie voci attende.  
Si porti, oue desia,  
Ch' a suoi passi veloci  
Co'l mio piè mezzo stanco  
Proseguirlo io non posso.  
Ei mi brama, & il fine  
D'ogni sua brama intendo.  
Vuol, ch'io ceda la Dama,  
La vezzosa sua Ruth,  
Che per legal Prescritto  
A me pria. ch' a lui tocca  
Per legitima sposa.*

Io

*Io qui non lo contendo.  
Poca voglia hebbi sempre  
Di sottopormi al Giogo  
Marital con alcuna.  
Liberò nacqui, e voglio  
Così del viuer mio  
Compir l'ultimo estremo.  
Misero chi soggiace  
All' Impero importuno  
D'una femina in Terra.  
Pur vn' hora non spira,  
Pur vn' hora non gode  
Di contento, e di pace.  
Guerreggia in ogni tempo;  
E delle sue Battaglie  
Ogn' instante hà per mossa,  
Ogni luoco hà per campo.  
Se mangia! hà chi lo sgrida  
Per goloso, e vorace.  
Se beue! hà chi lo tassa,  
Chi li dà tarra, e chiama  
Bene, e spesso vbbriaco.  
Se dorme! hà chi il riprende  
Senza causa, e ragione  
Per dapoco, e Poltrone.  
Se và in Piazza! hà chi dice,  
Ch' egli hà humor d'esser bello;*

B 4 E, che

E. che però s'aggira  
 Là doue ogni Bellezza  
 Da mill'occhi s'ammira.  
 Se per publica strada  
 Guarda intorno, e camina!  
 La Consorte il motteggia  
 Per vn'huom sfacendato,  
 Ch' ad ogn'uscio, e finestra  
 Fà da stolido, e pazzo,  
 Priuo di senno, e sale,  
 L' Amante vniuersale.  
 In somma, a dirla in breue,  
 Vn pouero marito  
 Peggio d'vn Galeotto  
 Stà d'affanni nutrito  
 In perpetua Catena.  
 Nò nò; non mi marito:  
 E se mai mi mutassi  
 Di pensier, ch'io non credo,  
 Prego il Ciel, che mi faccia  
 A furor popolare  
 Lapidato, e finito  
 Rimaner sotto i sassi,  
 Cercherò di Booz  
 Tanto, ch'io lo ritroui.

SCE-

## SCENA QVARTA.

Gebbar con vn sacco di formento  
 in spalla.

**T** Re miglia di camino  
 Hò fatte, e ancor non trouo  
 Vn pezzo di Villano,  
 Che per sgrauarmi alquanto  
 Il peso dalle spalle,  
 M'aiuti d'vna mano.  
 Conuen, che da me stesso,  
 Se non voglio morire  
 A guisa d'Asinel sotto la soma,  
 Me ne sgravi alla meglio.  
 Lasso: m'affanna il caldo  
 Di questo Sol cocente,  
 Ch' omai vado in fastidio.  
 Al sudor, che mi gronda  
 Dal capo, e dalla fronte  
 Non posso più star saldo.  
 Almen sapessi doue  
 Habita la Padrona  
 Di Booz mio Signore.  
 Mi disse il nome & io  
 Qual priuo di ceruello,

B 5

E qual

*E qual contadinello,  
Non l'hò tenuto à mente.  
Gridarò ad alta voce,  
E mouerò il contorno;  
Ad effetto, ch'vn solo, ò ch'vna sola  
Mi senta, e mi risponda  
D'vna mezza parola.  
Oh, oh. Chi è di Contrada?  
Niun vedo si muoua.  
Più forte alzerò il tuono.  
Oh oh. Chi stà quà intorno?*

## SCENA QUINTA.

Zelfa, Gebbar.

**D***Ipian: gridi, che sembrì  
Vn' alma spiritata.*

**Gebb.** *Se presto rispondeui,  
Non replicauo il grido  
In suon così tonante,  
Che forse a te son parso  
Vn' Asino ragghiante.*

**Zelfa.** *Vdir tanto rimbombo  
Senza aper chi sia  
Chi lo, chi lo forma  
Mi cred' no che fosse*

*Il Gigante Babelle,  
Che volesse intimar guerra alle Stelle.*  
**Gebb.** *E poi, quando veduto  
M'hai di poca statura,  
Che dicesti di me?*  
**Zelfa.** *Dissi ch'eri, e che sei  
Vn furbetto insolente; e questo è vero.*  
**Gebb.** *Et io dico, e ti tengo  
Vna Vecchia lunatica,  
Che simile all'Vrtica  
Punge ogn'vn, che la pratica.*  
**Zelfa.** *Faci Delfin marino,  
Ch'ogn'hor, che gobba, ò testa  
Alza dall'onde salse  
Pronostica tempesta.  
Che sì. Gebb. Che sì. Sei brutta  
Quanto può far Natura,  
E pur non hò paura.*  
**Zelfa.** *Non stuzzicar la Tigre.*  
**Gebb.** *Non dar molestia all'Orso.*  
**Zelfa.** *Non tentar la Pantera.*  
**Gebb.** *Rispetta il Cocodrillo.*  
**Zelfa.** *La perderò. Preuedo,  
Se con costui l'attacco,  
A mia vergogna, e scorno  
Riportar qualche smacco.*  
**Gebb.** *L'hò vinta. Odimi, e vada*

*Lo sdegno alla malhora.*

*Zelfa. Vada. Garir non voglio.*

*Gebb. Portai qui questo sacco*

*Di frumento nouello;*

*Mà non trouo a cui sia*

*Dal mio Signor mandato.*

*Zelfa. Il Sig. sia Booz. Geb. egli è bẽ desso.*

*Zelfa. A Noemi lo manda.*

*Gebb. Così, così mi disse*

*Zelfa. Serua son di Noemi;*

*A lei sia consignato*

*A nome del cortese*

*Tuo Padron. che mandollo. A lui dirai,*

*Ch'io lo presi; e che molto*

*Da me, dalle Padrone*

*È aggradito: e che in somma*

*Quando farem Polenta*

*N'haurà, già, che gli piace,*

*La sua parte ancor' egli.*

*Gebb. Sì sì. Ditelo a lui,*

*Perch'io, che sò Gebbar duro, e balordo*

*Più d'vn Bue da Pistrino,*

*Presto presto mi scordo.*

*Zelfa. Aiutami a ridurlo*

*Almen dentro la foglia*

*Del nostro casamento.*

*Gebb. No. manco à tanto impiego.*

*Và*

*Và inanzi, e stringi i denti.*

*Fermati, e non più oltre,*

*Ch'egli è bello, e ridotto,*

*Que ti piace hauerlo.*

*Zelfa. Oime; non hò più fiato.*

*Gebb. Resta, ch'io vado, e torno*

*A ricondur gl' Agnelli,*

*Com' hò per vso, e stile*

*Dai Pascoli all' Onile.*

*Zelfa. Và con buona vettura, e porta spesso*

*Sì fatte Carità. Guarda, & impara,*

*Per non errar, se torni,*

*Che questa è nostra casa. Iddio prouede*

*A chi in lui spera, e crede.*

*Verità, ch'imparai sin da fanciulla;*

*E, che sempre in memoria,*

*Qual buonissima Hebreà,*

*Tenni, bench'io sia sciocca.*

*Così a gl' Auoli nostri*

*Piouè dal Cielo aperto*

*Gl' Alimenti, e la Manna*

*Nell' horror d'vn deserto.*

*E fuor di Pietra dura,*

*Per estinguer la sete*

*D'infinte persone*

*Fecce nascere vn fonte*

*D'Acqua limpida, e pura.*

**SCE.**

## SCENA SESTA.

Dina, Michol.

**S**orella! Oime son stanca;  
Non posso più tener dietro à tuoi passi.

Fermati, se t'è grato;  
Tanto, ch'io prenda lena,  
E, che in me torni il fiato.

**Michol.** O ò: sei delicata;  
E benche contadina,  
Alle durezze auezza,  
Fatta sei tenerina.  
Mi fermo: e qui t'ascolto;  
Gia, che parlar mi vuoi.

**Dina.** Vuò parlar di Booz,  
Che s'accoppia, e si sposa  
Ad vna vagabonda,  
Ad vna, che per me non li darei,  
Come ignota, e raminga,  
Quanto val, benche poco,  
Il ferro d'vna stringa.

**Michol.** A te nulla riliena  
Per hor questo negotio.  
Ei sa quel, che far deue.

**Dina.** Douea qui trà di noi

Ma-

Maritarsi con vna,  
Ch' Efratea fosse, e fosse  
Della Tribu di Giuda;  
E non con vna Errante,  
Misera meschinella,  
Che per buscarsi il vitto  
L'altr'hier senza rispetto  
De' nostri mietitori,  
Qual pouera infelice  
Facea la spigatrice.

**Mich.** Egli hà gl'Anni, e sà meglio  
Ne gl'Interessi suoi, che tu non sai.  
Lascia il pensiero a lui,  
Che s'ei facesse male, à te non tocca  
Darli legge, e beffarlo,  
Come fai, con la bocca.

**Dina.** L'honor di lui mi preme;  
E mi spiace d'udir, che questo, e quello  
Lo riprenda, e l'intacchi  
D'imprudente, e mal saggio,  
Che per vil feminuccia  
Si trauiaglia, e sospira;  
E qual Gionane insano  
Per folle Amor delira.

**Mich.** Fuor che te niun sento,  
Che si prenda pensiero  
Sopra quel, ch' a lui piace;

Sopra

Sopra quel, ch'ei risolve

Per suo riposo, e pace:

Dina. Non pratici per tutto;

E però non ascolti

In simili accidenti,

In simili emergenti

Il parlar delle Genti.

Mich. Non mancano, e ti credo,

Lingue mormoratrici,

Trà le quali ancor tu tieni il tuo luogo.

Tuttavia non per queste

Si stà, ch'ognun non faccia

Quel, ch'utile, e opportuno

Co'l suo discorso in prima,

Per beneficio suo giudica, e stima.

Dina. Quanti si vedon anco,

Che pentiti, e dolenti,

Si lagnano, che male

In fin gl'è riuscita.

Mich. Forsù mormorar vuoi:

Io ti conosco al naso;

Però ti lascio, e fuggo

Non men che da serpente

Pien di peste e veneno

La tua bocca fetente.

Dina. Che te n'è par? si parte

Da villana, com'è senza creanza;

E mi

E mi schiua, e mi sprezza,

Non men, che se m'hauesse

Nella nascita mia

Peggior, che vn'empia Arpia.

Farò quel, che far deggio;

E me ne mordo il dito.

Presto saprà il mio petto

Farsi vn'horrido Inferno;

E mandar dall'interno

Di questo sen, che tocco,

Con le due furie Aletto.

**Fine del Atto Primo.**

**ATTO**

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Issacar.

**E** Vn gran che, che non posso  
 Per quanto io giri, e cerchi,  
 Incontrarmi in Booz.  
 Guardo, fiato, e dimando;  
 E niun sà pur dirmi,  
 Se per tutt' hoggi fuori  
 Sia del suo Albergo uscito.  
 Chi sà, che Iddio non l'abbia,  
 Com' vn' altro suo Enoch,  
 Tolto a gl'occhi de' viui,  
 E portato in Edem!  
 Se sarà in Terra, hò speme,  
 Ch' a me tantosto ei venga:  
 Poiche non può far nulla  
 Di quel, ch' egli disegna,  
 S'anco meco non parla.  
 Vuò con lui star su l' mio;  
 Anzi mostrarmi seco  
 Assai difficultoso  
 In darli il mio consenso.

*E in*

*E in concederli affatto  
 La bellissima sposa.  
 Ma eccolo, che giunge  
 Con Ruben, che lo segue, & ambidue  
 Vengono a capo basso;  
 E se ben li discerno,  
 Con la mestitia in volto.  
 Fingo di non vederli.*

## SCENA SECONDA.

Booz, Ruben, Issacar.

**R** Vben! vò con la mente  
 Spesso rammemorando  
 L' Amor, che Dio pietoso  
 Porta all'huom sua fattura.  
 Issacar. D'altro Amor, che di donna,  
 Contra quel, ch'io credeuo,  
 Costui trouo inuaghito.  
 Ruben. E' marauiglia in vero,  
 Ch' ad vn poco di fango,  
 Esca vil per i vermi; *(impera.*  
 Quel, che è Padre del tutto, e al tutto  
 Con affetto eccessiuo  
 Resti sì affettionato.  
 Issacar. Pari al Patron si mostra

*Esser*

Esser diuoto, e pio

Il Seruitore anch'esso.

**Booz.** S' Abrahamo, il nostro antico

Patriarcha spirasse

Hoggidi trà Mortali,

Con l'esempio di se confirmarebbe,

Che quel, c'hora ti dico,

Ad onta d'ogn'infido,

E' manifesto, e vero.

**Ruben.** Senza, che vi sia Abrahamo,

Ben mille volte il giorno

Hora in questo, hora in quello

Con effetti euidenti

Si fa noto, e patente.

**Issacar.** Son essi, o pur son due

Angeli peregrini

Sotto caduche spoglie,

Ch'à me, come ad vn Lot,

Già ne' pristini tempi

Si fanno vdir parlanti!

Che discorsi son questi?

A che questi discorsi?

**Booz.** Và negl' Anni, che doppo

Dal tenebroso Egitto

Gl' Auoli nostri vsciro,

Che vedrai, se l'Eterno

Sotto scorta lucente

Di

Di Colonna, e di Nube

Frà l'ombre, e frà gl'horrori

Ridur sapeffe in saluo

Le Giudaiche Genti.

**Rub.** Ricercar non accade,

Se dall'vn Polo all'altro,

Ouunque il Mondo hà lido;

Ouunque il mare hà fondo.

Ogni cosa ne parla.

Così fossimo tutti

Di sì gran Protettore

Co'l bene oprar più degni.

**Issacar.** Per saper se son dessi,

Trascuro ogni rispetto.

**Booz!** **Booz.** O pur t'incontro

Mio diletto Issacar. Deh quanta pena

Mi daua il non vederti.

**Issacar.** **Ruben** **Rub.** T'inchino, e resto

Humilissimo in tutto

A tua gentil persona.

**Issacar.** Appien son fatto certo,

Ch'ambi son; ne m'inganno.

Da che mi fù referto,

Che per motiuo urgente

Di vedermi bramau: vmqua potei

Achetar me medesimo.

Sempre fantastici

Quale



Quale occasione premente  
Ti potesse eccitar, per hauer meco  
Necessario discorso.

**BOOZ.** Ti dirò; ma lo sai;  
Che veduta l'haurai di questi giorni  
Coglier le spiche, e vnirsi  
All'altre spigatrici.  
La Nkora di Noemi.

**Issacar.** L'hò veduta, & hò fatte  
Con lei per il defonto  
Consorte à noi Nipote  
Le douute doglianze.

**BOOZ.** E trouata l'haurai  
Tutta honesta, e modesta: e per se stessa  
Degna d'essere accolta  
Dalla nostra pietà. Degna d'hauere  
Vn di noi, che la pigli,  
Come porta la legge,  
Per gradita sua sposa.

**Issacar.** Io per me non disdico;  
E dirò mia fortuna,  
Se frà mille mi tocca  
Maritarmi in quest vna.

**BOOZ.** Suanisce ogni mia speme:  
Mal per me l'indouino;  
Quando costui la voglia,  
Che v'h à pria di me iusso,

Io resto vn Babuino.

**Issacar.** L'hò ferito nel cuore;  
In fatti egli e qual dissi:  
L'ama; conuien, ch'io ceda,  
Se risanarlo intendo.

**BOOZ.** Dunque pria, che il Sol volga  
In Occidente il Carro  
De' diurni suoi rai,  
Deurai teco condurla  
Per perpetua Compagna  
All'Albergo, oue stai.

**Issacar.** Non hò tanto di fretta.  
Godrò resti frapposto  
Per ordinar le Nozze  
Con decente maniera,  
Qualche tempo d'induggio.

**BOOZ.** Horsu. Per me non posso,  
Che premendo i sospiri,  
Che mi fan guerra interna,  
Abbandonar l'impresa.

**Ruben.** Il mio Signor si turba,  
E la testa si gratta.  
Amor non è, che fuoco;  
Che rinchiuso, e ristretto  
Nella prigion d'vn seno,  
Se non può con le fiamme,  
Esce co'l fumo almeno.

Issacar.

**Issacar.** Booz! sarai tu il primo,  
 Qual più stretto Parente,  
 (Se non sdegni l'invito)  
 Che ad honorar sen venga  
 Il mio nuzzial conuito.

**Booz.** Egli vuol, ch'io mi muoia.  
 Pria d'ognun de' Parenti  
 Di cordoglio, e di noia.

**Issacar.** Non sò quel, che tu dica:  
 Se t'aggraua, e ti spiace,  
 Ch'io profeguisca, e resti  
 Accoppiato con nodo  
 Matrimoniale à questa,  
 Che tu; senza, ch'io cerchi,  
 M'hai proposta, e lodata?  
 Cederò volentieri; e sarà tua,  
 Se ti piace sia tua.

**Ruben.** Torna viuo, e soghigna.

**Booz.** Issacar! Ti confesso,  
 Che se non ti disgusti,  
 Ch'io ti sia preferito  
 Nell' accettar per mia  
 Questa Vedoua Ruth; l'haurò per gratia  
 Delle più segnalate, e più gradite,  
 Che da te sperar possi.

**Issacar.** Dissidar tu non deui  
 Del mio affetto, e star certo,

Che

Che non mai a tuoi gusti  
 Dissentirò d'un Iota.

**Booz.** M'ami troppo, il conosco;  
 Certo per me fai troppo:  
 Ma sicuro esser puoi,  
 Che nell'amarti anch'io,  
 Nè pur d'una fauilla,  
 Al tuo feruor non cedo.

**Ruben.** Un sol sangue gli rende  
 Di reciproco ardor' ambi uniformi.

**Issacar.** Tra di noi siam concordi;  
 Resta sapere à quale  
 D'ambidue si dimostri  
 La Giouane prudente  
 Maggiormente inclinata.

**Booz.** Si dimandi à Noemi.

**Issacar.** A lei pur s'addimandi;  
 Che Noemi in tal caso  
 Il di lei cuor non vede.

**Booz.** Forse, che la modestia,  
 Virtù d'una sua pari,  
 Potria con stupor nostro,  
 Alla nostra presenza  
 Nell'interno turbarla,  
 Nella mente agitarla.

**Issacar.** Non è da temer questo  
 In Donna, che già adulta,

C

E, che

*E, che già maritata,  
 Imparar non hà d'huopo  
 Da suocera, e Maestra  
 Quel, che per lei sia meglio.*  
**Ruben.** *Eccola, che vien fuori  
 Con Noemi, e con Zelfa;  
 E d'habiti vermigli  
 Vagamente Vestita  
 Sembra l' Alba apparente  
 Su'l celeste Oriente.*  
**Issacar.** *Quest'habiti vermigli  
 Di che stupir mi danno.*  
**Booz.** *Ritiriamoci alquanto,  
 E taciti, e vicini;  
 Quando pur non disdica  
 Lo star quasi, che ascosi,  
 Potrem quinci ascoltarle.*

### SCENA TERZA.

*Ruth, Noemi, Zelfa.*  
*Issacar, Booz, Ruben in disparte.*

**C** *ome vuoi, come chiedi,  
 O diletta Noemi,  
 M'haurai sempre mai pronta.  
 Non fia, ch' a tuoi voleri*

*Il mio voler contenda,  
 Muto gl'habiti neri  
 Della mia Viduanza;  
 E di vesti festiue,  
 Perche così comandi,  
 Di vestir non ricuso.  
 Non però dal mio Petto  
 Del tuo figlio, e mio sposo  
 La memoria dolente  
 Sarà, che manchi, o parta  
 Sin, che vi stà quest' Alma.  
 Molto deuo a quell' Ossa;  
 Nè per lungo girar di tempo, o d'Anni,  
 Auerrà, che di loro  
 L'Amor dentro me pera,  
 Chiusa ancor tra sepolti  
 Nel sen d'horrida fossa.*  
**Zelfa.** *Si creda alla costante,  
 Che non sanemo à sera,  
 Ch'all'vso delle Donne,  
 Volubili, e leggiere, (Amante  
 Lasciarà il vecchio Amor per nuouo  
 Noemi. Figlia! così ti chiamo,  
 Perche da Madre io t'amo.  
 Non è ben per vn morto  
 Desiar di morir pria ch'a Dio piaccia.  
 Egli è quel, che di noi*

O si viua, ò si muoia,  
 Come Autor d'ogni cosa,  
 Come Padre commune  
 Il Dominio riserua.  
 A lui di quanto auiene  
 (O sia caro, ò discaro)  
 Con le Ginocchia à Terra,  
 Somigliuoli a Giob, render dobbiamo  
 Humilissime gratie.  
 Lo sai; nè sei per hora  
 Per sì degne notitie  
 Mia discepola nuoua.

**Ruth.** Sin d'allhor, che mi vidi  
 Con mio gran beneficio  
 Pressa te ricourata,  
 Posso dir, ch'io trouassi  
 Per sì belle Dottrine  
 La Maestra, e la Schola.  
 Tu, tu: Tu mi facesti  
 Lasciar l'Idolatria,  
 E m'insegnasti appieno  
 Con che diuoto affetto  
 Deggia ogn' Alma aggiustarsi  
 A quanto aggrada, e piace  
 A quella Maestà, che soua gl' Astri  
 Il suo seggio, il suo Throno  
 Per gouerno del Mondo

Alta-

Altamente dispose.  
**Zelfa.** Et io per esser grossa  
 E di Zucca, e d'ingegno,  
 Fuor, che la fede hebrea,  
 Dalle dotte Maestre  
 Del cucinar lecardo,  
 Altro non imparai,  
 Che l'aggirar gl' Arrosti,  
 Che il salar le minestre.  
**Noemi.** T'insegnai parimente  
 Ciò, ch'importi e rilieui  
 Per celeste comando  
 Nell'Ellehaddebarim,  
 O pur Deuteronomio,  
 Passar dopo il primiero  
 Matrimonio al secondo:  
 E con il più propinquo  
 Dell'estinto Marito  
 Vuirsi, e suscitar figli, & Heredi.  
**Ruth.** Questo mi viue impresso  
 Nell'anima, e non mai  
 Fia, che l'oblio l'estingua.  
**Issacar.** O benedetta! e come  
 Per me parlaria chiaro.  
**Booz.** Le promesse rammenta:  
 Non obliar tua fede.  
**Rub.** Siam sentiti, Ecco Zelfa,

C 3

Che

*Che sorride, e ci guarda  
Da sciocca, e da beffarda.*

**Issacar.** Più non conuien star cheti,

**Booz.** Salutiamole entrambe.

**Issacar.** Si salutino: e prima

*Faueliamo a Noemi,*

*Ch'è per età Matrona,*

*E dell'altra è Patrona.*

**Noemi.** Vedi insieme, ò mia Ruth,

*Issacar, e Booz, che per te certo,*

*Tra lor parlano vniti.*

**Ruth.** Dimmi quel, che far deggio.

**No.** Riuerirli ambidue: non mostrar segno

*D'esser più all'vn, ch'all'altro*

*Nel tuo interno inclinata.*

**Zelfa.** Altrimente io farei:

*Vorrei star sù la mia;*

*E con vn mio sberleffo*

*Dirli: Non vi conosco, andate via.*

**Issacar.** Non s'abbada alla scema.

*Siam qui per riuerirti*

*Veneranda Noemi,*

*E salutar la degna*

*Moabitica tua;*

*Con offrir noi medesmi,*

*Non ch'ogni nostro hauere,*

*Come veri Parenti,*

*A tuoi*

*A tuoi comandamenti,*

**Noemi** Sete troppo cortesi;

*Ond'io con questa mia*

*Nuora ad ammi confesso*

*Non poter dimostrar l'obbligo in parte*

*Di quanto è l'vna, e l'altra*

*Sin, c'haurà vita, e spirto*

*E tenuta ad hauerui.*

**Ruth.** Vaglio poco; e son nulla,

*Se riguardo al mio stato,*

*Che da vil stirpe vscita*

*Sotto Arabico Clima,*

*Humilissima Ancella*

*Per la Bassezza mia,*

*Ne pure oso nel sol fissar lo sguardo.*

*In voi due ben conosco*

*Meriti sì sublimi,*

*Che qui per honorarli,*

*Come sò, come posso*

*Genuflessa m'inchino;*

*E con le mani al petto*

*Supplicheuole, e ardente*

*A volermi per serua.*

*Minima, e senza premio*

*Ch'importi argento, od oro*

*L'vno, e l'altro di vuoi*

*Feruentissima imploro.*

*C 4*

**Issacar.**

Issacar. O d'humiltà sincera  
 Soauissima forza.  
 Questa, questa è Regina  
 D'ogni nobil virtù. Questa è la vera  
 Dominatrice in Terra  
 D'ogn'humano voler: quella, che Dio  
 Ad inalzare al Cielo  
 La Progenie, e Profapia  
 D'Adamo il primo Padre  
 Con marauiglia incita.  
 Booz! credeuo io bene  
 Parlar con vna instrutta  
 Nella santa Pietà: con vnadico,  
 Che possedesse appieno  
 Tutto quel, che più vale  
 Per far vita innocente.  
 Ma mi auedo, e ritrouo,  
 Che ragiono ad vn' Alma,  
 Che frà gl' Angeli Eccelsi  
 Meglio, che frà Mortali  
 Par con gl' Anni educata.  
 Viui eletta à quei Parti,  
 Che per gloria del nostro  
 Antichissimo Ceppo  
 Presto speriam nascenti. I Duci, i Regi  
 Promessi al nostro Stelo,  
 Dal felice tuo grembo

Eschi.

Eschino à consolar le Tribu afflitte  
 D'Israel pria, che il Mondo  
 Più le veda in Egitto  
 Peregrinar disperse.  
 Booz. Basti, basti Issacar, ch'assai parlasti;  
 Anzi, che profetasti  
 Con tue presaghe voci  
 Soura quel, che s'attende  
 Di prospero, e di grande  
 Ne' secoli venturi  
 A prò de' Descendenti  
 Di Giuda, il quarto figlio  
 Fra i dodeci fratelli,  
 Che da Giacob, il Santo,  
 Nostro Antenato vsciro.  
 Dimanda qual di noi  
 Per consorte, e marito  
 Più piaccia a gl'occhi suoi.  
 Noemi. Io per lei qui rispondo  
 Ch'ambi voi prezza, & ama;  
 E, che di voi quel solo,  
 Che da me scelto sia,  
 Sarà da lei gradito  
 Per consorte, e Marito.  
 Issacar. S'ella non si dichiara  
 Con espressa parole,  
 A te non può dar fede.

C 5

Zelfa.

**Zelfa.** *La Gelosia dà fuori.  
Vedrem la Parentela  
(S' Amor fà delle sue)  
Non valer tra costoro  
Vn' Aaglio, vna frittella.*

**Isaacar.** *Ruth! A te mi rinolgo:  
Saper son desioso  
Qual di noi due ti sembri  
Più conforme al tuo affetto,  
Per diuenir tuo sposo.*

**Ruth.** *Niun di voi ricuso;  
E qualunque a me tocchi,  
Ringratiarò quel Nume,  
Ch'è nell'empirea Sede,  
D'ogni fauor, che in questo  
Per sua bontà infinita  
Mi tramanda, e concede.*

**Isaacar.** *Altro più non ricerco:  
A riuederci altroue.*

**Booz.** *Resto per me confuso;  
Nè imaginar mi posso  
Per qual causa costei  
Più distinto non parli.*

**Noemi.** *Vsa di sua prudenza.*

**Booz.** *Vu, come a lei piace;  
Senon m'vuol, si stia  
Da pouera, e mendica*

Presso

**Presso te con sua Pace**  
**Ruben.** *Egli ha ragion; che poco  
Vi vuol presso voi Donne  
A far, che vn Galant'huomo  
Nel conspetto, & in faccia  
Di qualunque l'incontra  
Resti fauola e gioco.*

**Zelfa.** *Et io l'ho sempre detto,  
Che questa mentecatta,  
Per far la capricciosa,  
Mai mai saprà, se voglia  
Star da vedoua, è sposa.*

**Noemi.** *Vedi tu, come tutti  
Restano a gl'atti suoi  
Di te marauigliati?  
Voleuo, che aicessi,  
Booz, è il da me eletto  
Ad hauermi per sua  
Sin, ch'io giunga all'estremo:  
Sin, che sotterra io porti  
Questa salma caduca  
A riposar co i morti.*

**Ruth.** *Inspirata da Dio  
Non fui quella, ch'io sono  
Nel transcorso emergente,  
Per dir l'Animo mio.  
Se piacerà all'istesso*

D 6

Parlar

Parlar nella mia bocca  
 Sensi più conformati  
 All'interno mio cuore;  
 Sapró senza vn rispetto  
 Scoprir libera, e schietta  
 Non, che l'Amor, l'Amante  
 Possessor deb mio effetto.

Noemi. Guarda, ch'io non ripigli

Per causa di te sola  
 Le passate amarezze.  
 Ch'io non sia quella Mara,  
 Che testè mi sentisti  
 Presso tutte le Donne  
 Dichiararmi, e lagnarmi  
 Delle mie disventure.

Ritiriamoci. Rnth, Io vengo.

Zelfa. Siamo presto in sconquasso:

E la mia Padroncina,  
 Se non farà più senno,  
 Si trouarà beffata  
 Di sposarsi ad alcuno,  
 E farà, com'io fò, vita stentata.  
 Gli parlerò all'orecchia,  
 E gli dirò, che impari,  
 No. essere a me pari;  
 Che ni più mi vuol; perche sò Vecchia.

SCE.

SCENA QVARTA.

Michol, Dina.

**I**N mal punto io t'incontro;  
 Dina. Che ti duol che ti faccio?

Mich. Ogni danno mi fai.

Dina. Non son fera homicida.

Mich. Peggio sei. Sei qual serpe

O cruda Anfisibena,  
 Che ouunque spiri, e fiati,  
 Ogni cosa auelena.

Dina. E tu sei, come Sfinge,

Ch'a vederla, si mostra  
 Piena d'ogni Bontà;  
 Poscia nel praticarla,  
 Da falsaria ti finge.

Mich. Son giouane honorata;

E benche nata sia

In rustica Capanna.

Hà però cor sì fido, e sì sincero,

Che nè per gran Thesoro

Direbbe vna bugia.

Dina. Sei la Delbora saggia

Nei Di di Lapidoth,

Che giudica, e decide

Sotto



Sotto l'ombra di Palma  
A prò d'ogni Mortale  
Per il ben, per il male.

Sai pur, ch'io ti conosco.

Michol. Hor su conuien, ch'io ceda.

E chiamarmi conuinta;

Se non vuol, che costei

Co'l suo cabalizzar perfido, e rio

Deroghi all'honor mio.

Dina. Non son, come mi fai, così mordace,

Che ingiuriar io voglia

Per mio puro capriccio

L'honor d'una tua pari.

Se dirò, che sei matta;

Parlarò in confidenza:

Se aggiungerò, che sei

Vna Santa di vetro,

Ch'a toccarla va in pezzi!

Non penserò di farti

Vn'ingiuria, che vaglia

Il prezzo d'un luppino.

Sai tu, perche riesci

Si brusca, e dispettosa

Nel trattar con le Genti!

E' sol, perche ti credi

D'essere vna Rebecca,

O qualche Profetessa,

Che

Che in giorno di digiuno

Vive sol d'vna secca.

Viui come fan le altre;

E ridi, e mangia, e beui,

Senza darti vn pensier, se morir deui.

Michol. Resta, ch'io non vuol teco

Perdere il tempo in vano;

E la conscienza mia render turbata

Con attendere ad vna,

Che non sa, che non seppe,

Che à danno d'ogni donna, e di chi sia

Hauer lingua importuna.

Dina. Vada la timorata,

Che si sdegnas, ch'io dica vna parola;

E poi scrupol non haue,

Prender lo specchio in mano,

E guardar se la chioma

Tra le tempie, e la fronte

Cada ben compartita.

Poi co'l liscio alle guancie

A più poter trauiaglia,

Per comparir formosa:

E con poco cervello

Nell'andar per la Villa

Fa d'occhio a questo, a quello.

Son buonissima Hebreas;

E s'io fossi vn indegna

Di

Di comparir frà l'altre,  
Ognun mi sfugirebbe;  
Ne farei, come faccio  
Di persone honorate,  
E di femine honeste  
Con mia somma letitia  
Stretta, e cara amicitia.

## SCENA QUINTA.

Gebbar, Dina.

**C**omanda il mio Padrone,  
Ch'a Bezec, ch'a Gabbata;  
Ch'a Bethsura, a Mareth,  
Luoghi qui conuicini,  
Io vada in fretta in fretta  
A trouar non sò quanti,  
ch'ei qui mi pone in lista,  
Perche venghino tosto  
Verso di Bethzacara,  
Che con essi egli vuole  
Consultar d'vn negotio  
Da me non penetrato.

Dina. Gebbar giunge a mio modo;  
Ei non è di natura  
Si dura, e schizinoso.

Che

Che si tenghi à peccato  
L'vdirmi risentita  
Ragionar d'vn Trattato  
Di sì strana Diuisa,  
Ch'ognun muoue alle risa.  
Gebbar. Gebb. O' Dina mia,  
Che vuoi hora, ch'io sono  
Tutto tutto in facende?

Dina. Non ti vorrei sì fatto;  
Ma, che stassi vn tantino  
A ragionar quì meco.

Gebb. Se vuoi stare alla parte  
Di quelle bastonate,  
Che Booz mi darà, se qui mi troua;  
Starò, come à te piace.

Dina. Sempre, sempre tu scherzi;  
E adesso più, che mai,  
Che la casa oue stai,  
E vn Mar di contentezze.

Gebb. Horsu, vedo, che brami  
Farmi star sù gl'induggi:  
Et io, che al cor mi sento  
Il timor, che m'arriui  
Il folgore di legno  
D'improuiso alle spalle, ò soura il dozzo,  
Più star teco non posso.

Dina. Ferma. Così mi fuggi?

Gebb.

Gebb. Non mi tener: sai bene  
 Quello importi l'hauere  
 A far con vn ceruello  
 Furibondo, e balzano,  
 Che per poco si sdegna; e che per poco  
 Contra di me Gebbar  
 Suo famiglio fedel mena la mano.

Dina. Se non vuoi star, v'è in pace.  
 Ti dirò vn'altra volta  
 Quanto io sia risentita  
 De' tuoi tiri furbeschi.

Gebb. Non puoi di me dolerti.  
 Nacqui, e viuo honorato  
 Nella mia seruitù,  
 E Bengaber mio Nono  
 Rampol di Iesbacassa,  
 Mi lasciò per ricordo,  
 Ch'io fossi imitator di Tabbaoth,  
 Huomo tutto sincero,  
 L'antenato più antico,  
 A quel, che mi vien detto,  
 C'habbia la mia Profapia.

Dina. Da te questo non cerco.

Gebb. Vuò dirlo a tuo dispetto.

Dina. Per me nulla vi penso.

Gebb: sò ben io, che vi pensi.

Dina. Nò certo: altro mi preme.

Gebb.

Gebb. Resta: me'n vò volando.  
 Dina. Vattene. Vn meschinello,  
 Che languisce di fame,  
 Che non hà, che la paglia  
 Per dormir si milanta  
 Dell'ignobil suo ceppo, e a tutti conta  
 Con vergogna, e pazzia  
 La sua Genealogia.

Gebb. Si si, mormoratrice.  
 Lo diss'io, che t'aggraua  
 L'vdir, ch'io ti discopra  
 Gl' Auoli miei vetusti.

Dina. Nati tutti al Badile  
 Tra la stalla, e il fenile.  
 S'altro non hai, che dirmi  
 Parti in tanta mal'hora.

Gebb. Vedi, come si sdegna,  
 Ch'io sia di nobil schiatta.  
 Parto, ch'io non vorrei  
 Per mia pura disgratia  
 Tra queste cantonate  
 Far seco alle sassate.

Dina. Corre viè più, che lepre,  
 C'habbia il can, che la se gue.  
 Poco Arosto, e assai fumo  
 Hauer dimostra in capo.  
 Ma il vitio è vniuersale.

Ch:

Ch' ognun d'esser si tiene;  
 Benche mendico, e nudo  
 Di lignaggio reale.  
 Chi sà, che questa nostra  
 Pouerissima Ruth,  
 Deriuar non si tenga  
 Dalla Raza d'Eglon,  
 Il Rè de' suoi paesi?  
 Io per me son sì fatta,  
 Che la nascita mia  
 Da Giganti, e da grandi  
 Non dirò mai, che sia.  
 Imiei progenitori  
 Nacquero contadini;  
 E con la vanga, e zappa  
 Lauorando i Terreni  
 Si guadagnaro il vitto.  
 Senz'oro, e senza argento.  
 In questa nostra età  
 Non val la Nobiltà.  
 Nobile è Sol, chi è ricco;  
 E Booz il dirà,  
 C'hauendo Armenti, e campi,  
 È stimato il primiero, e il più possente.  
 C'habiti qua tra noi.  
 Così fosse il più accorto,  
 Il più saggio, e prudente

De'

De' suoi compatriotti;  
 Non si saria perduto  
 Nell'Amor d'vna vile,  
 Che virtù non possede;  
 Che non hà gentilezza;  
 Che con poco bassezza  
 Comparisce inciuile.  
 Deb quanto haurei, che dire,  
 Se dir tutto volessi  
 De' suoi diportamenti,  
 E costumi arabeschi.  
 Ben dirò, che chi l'ama  
 Mentecatto si chiama.  
 Così parlerò a tutti:  
 E vada come può la mia fortuna,  
 Suiluppar voglio il Nodo  
 Del di lei Maritaggio,  
 S'io credessi, c'hor hor qui di repente  
 Mi mancasse la lingua,  
 Mi cadesse ogni dente.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Ruben.

**C**ome piace all'Eterno,  
 Ogni cosa quaggiù scorre, e succede,  
 Diregge ei le nostr'opre;  
 E per esser tutt'occhio,  
 Scruttator sin de' cuori,  
 Niente a lui s'asconde.  
 Folle chi pensa, e crede  
 Senz'aiuto celeste  
 Poder far da se stesso  
 Atto, ch'a Dio sia caro.  
 Quante volte dis'io  
 A Booz mio Signore,  
 Che le Nozze di Ruth,  
 Dependean da quel Nume,  
 Ch'anco minima foglia  
 Di tenero Arboscello  
 Col soffiare dell'aurette,  
 Proudito in ogni cosa,  
 Leggermente mouea.  
 L'hà veduto a gl'effetti;

Se

Se nel tenersi certo  
 D'hauer già stabilito  
 Quant'era d'huopo il cōseguir l'intento,  
 S'è trouato confuso.  
 Fà di mestier di nuouo,  
 Che il trattato ripigli:  
 E che di nuouo ascolti  
 L'amata Vedouella.  
 Per riceuer da lei, com'egli brama  
 L'opportuno consenso.  
 Eccolo; ma con gl'occhi  
 Così fissi alla terra,  
 E con volto sì mesto,  
 Che mi sembra fantasma,  
 Che d'intorno camini.  
 Pria di darli il saluto,  
 Io stò cheto, e l'ascolto.

## SCENA SECONDA.

Booz, Ruben.

**S**tupido, e di me fuori,  
 Parmi d'essere v'ombra,  
 Che d'intorno s'aggiri.  
 Non sò doue io mi sia;  
 E tale è il mio cordoglio,

Che

**Che vergogna mi sembra  
L'esser da ognun de' miei  
E seruenti, e Parenti,  
Non dirò conosciuto,  
Fuor di casa veduto.**

**Ruben. Per niente s'affanna:  
Se per souerchio Amore,  
Ch'io non credo esser possa,  
Ei non è delirante,  
Altro in lui non ritrouo,  
Che per farlo nell' Alma  
Vaccillar sia bastante.**

**Booz. Non dò titol d'infida  
A giouane, che giunta  
Nella nostra Giudea  
Di saniezza, e prudenza  
Mi sembra essere idea.**

**Ruben. Così la stimo anch'io.**

**Booz. Non dirò, che scortese,  
Dopo hauerli mostrato  
Con tante cortesie  
Il mio sincero affetto,  
M'habbia preso a dispetto.**

**Ruben. Impossibil è questo.**

**Booz. Non pensarò di lei,  
Che conforme al suo sesso,  
Instabil per natura,**

*D'Issacar*

*D'Issacar fatta Amante,  
Nulla di me più cura.*

**Ruben. Cupido il fà geloso.  
Strauaganza inaudita  
In vn par suo, che sempre,  
Anco in tenera etade,  
Fece rigida vita.**

**Booz. Il Re dell' vniuerso  
Forse meco sdegnato  
(Conuien, ch'io così pensi, e così dica)  
Mi vuol mortificato.**

**Ruben. Si lamenta di Dio.  
Non è ben ch'io lo lasci,  
Con lo starmene ascoso,  
In se così perduto,  
Che nè pur chi creollo,  
Hor, che alquanto trauaglia,  
Da fedel seruo honora.**

**Booz? Booz. Deb che si chiede?**

**Ruben. Che sappi, ch' à te vengo,  
Per saper, come stai;  
Già, che irato, e turbato  
Poco dianzi ti vidi  
Partir da questo loco.**

**Booz. N'hebbi causa, e lo sai.  
Così, così succede  
A chi a femina crede.**

*D*

*Rub.*

Rub. *Mi dispiacque: e ne feci  
Con ambe in quell'istante  
Le douute doglianze.*

Booz. *Dò la colpa a Noemi,  
C'ha mancato instruire,  
Come douea la Nuora.*

Ruben. *Non può saperfi: e forse  
Il Supremo Regnante  
Per occulto giudicio,  
Anco à tuo beneficio,  
L'accidente dispose.*

Booz. *Credo quel, che racconti;  
E quel sommo Rettor de l' ampie sfere,  
Padre à tutti amoroso,  
Per quel, che di molesto  
Dal suo thron mi tramanda,  
Co'l cuor lieto e contento  
Qui riuerente adoro.*

Ruben. *L'vdirti in simil guisa  
Conformato al volere  
Dell' Adonai eccelso,  
Di tua mente diuota  
Edificato, e consolato io resto.  
Vedrai che come brami,  
Pria, che il Sol hoggi vada  
A morir su l'Oceaso,  
Ti trouarai contento.*

Booz.

Booz. *Viuo almen con la speme.*

*Però rinouar voglio  
Le dimande, e le istanze;  
E prouare in effetto,  
Se di sposar son degno  
Giouanetta, che merta  
Per virtù, per bellezza  
Il dominio d'un Regno.*

Rub. *Egli è ardente in amarla;  
Si, che se non l'ottiene,  
Quando Iddio non l'aiti,  
Forsennato diuiene.*

Booz. *Parlarò con Noemi;  
E vedrò di sapere  
Dalla bocca di lei;  
Se v'è per me conforto.*

Rub. *Vedi Zelfa, la Jerua,  
Ch'esce, e vada se stessa  
Non sò che barbottando.*

Booz. *Taci. Vogliam sentirla.*

## SCENA TERZA.

Zelfa, Booz, Ruben.

**S** I, si: v'ho in tutto intesa,  
Esseguirò, nè punto

D

2

Pre.

Preterirò di quanto  
 Per le due Meschinelle  
 M'ordinate, ch'io faccia.  
 O balorda, se crede,  
 Ch'io voglia esser sì matta  
 Nel dare a due strazzone  
 Per lor sostenimento  
 Questo scudo d'Argento.  
 Si ben. Voglio esser'io  
 Quella, che se lo goda.  
 Tanti stenti, e fatiche  
 Fò in questa casa ogn' hora,  
 Che in coscienza mia  
 Posso per me tenere vn Ducatone,  
 E dire vna bugia.

**Ruben.** Ecco la vecchia furba,  
 Che appropriar si vuole  
 L'elemosina pia,  
 Che la di lei Padrona,  
 Per meritare co'l gran Signor de' Mondi,  
 Alle pouere inuia.

**Booz.** Ben è, che sia scoperta.  
 Stiamo tuttauia cheti,  
 Per non causar disturbi.

**Zelfa.** Per me spenderlo intendo,  
 E comprarmi due scuffie e vn velifello,  
 Ch'almen mi cuopra il seno;

O mi

O mi vaglia alla testa  
 Nella staggion più fredda  
 Per fazzol, per Capello.  
**Rub.** Son questi i suoi disegni.  
**Zelfa.** S'auien poi, che lo sposo  
 Issacar, o Booz  
 Mi si mostri benigno  
 Almen di più d'vn oro!  
 Vna cottola voglio  
 Di tal manifattura,  
 Che m'aggiunga vaghezza,  
 E m'accresca decoro.

**Booz.** Guarda sin doue arriua  
 D'vna vecchia rugosa  
 L'auidissima brama.

**Zelfa.** Son vedita. Ecco due,  
 Ch'io non haueua veduti.  
 Chiedo ad ambi perdono,  
 Se per mia inciuità,  
 Da goffa, e da dapoca,  
 Priua d'ogni prudenza  
 Hauessi trascurato  
 Con vn gentile inchino  
 Di farui riuerenza.

**Booz.** Su, su. Ti si perdona.

**Ruben.** Con me poco ciò importa.

**Booz.** Che farà la tua Padrona?

D 3 Zelfa.



**Zelfa.** N'hò due, & ambidue  
 Son di buono appetito,  
 L'vna è donna dismessa,  
 E l'altra è da Marito.

**Booz.** Si sà quel, che tu dici.  
 Vorrei, che mi dicessi,  
 Se v'è trà lor disturbo!

**Zelfa.** Sono in pace, e d'accordo,  
 Come due pecorelle.  
 E in quel, ch'vna desia,  
 L'altra ne più, ne meno  
 La corrisponde appieno.

**Booz.** Dal parlar di costei  
 Argomento onde nasca  
 Lo sconcerto, e l'affronto,  
 Che qui dianzi sofferse.  
 Chi fida in donna vecchia,  
 A star mal s'apparecchia.

**Rub.** Facilmente ti sdegni:  
 E peggio; ad vna credi,  
 Ch'alle rugose gote  
 Sembra, se ben si guarda,  
 Vn ceston da Carote.

**Zelfa.** Son verace, e fedele  
 Al par d'vna cagnuola;  
 E abborro ogni menzogna  
 Più, che il singhiozzo, e tosse,

*Più*

*Più, che la scabbia, e rognà.*

**Rub.** Và spendi il Ducatone.

**Zelfa.** Che Ducaton? **Booz.** Partiamo.

**Rub.** Vengo doue comandi.

**Zelfa.** Che Ducaton? si parte,

E confusa mi lascia.

S'ei non è spiritato,

Non sà certo, ch'io tenga

Presso me la Moneta

Ad altre destinata

Da Madonna Noemi.

Ch'ei sia Profeta! è falso,

Perch'ei non è sì buono,

Ch'io il voglia creder degno

Del Profetico dono.

Se non è vn Barlaam,

Che percuote, e flagella

Con furor disperato,

Da scemo, e da balordo,

La misera Asinella,

Non sò, ch'altri esser possa,

Di qua volgo le Piante,

Che di là risentite

Vengono a questa volta

Due Villanelle vnite.

D

SCE

## SCENA QUARTA.

Michol, Dina.

**A**h lingua! e il Ciel non piove  
Le sue fiamme, il suo fuoco?

**Dina.** Donna caritativa,  
Che in cenere vorrebbe  
Veder per due parole  
Vna, che non l'offende;  
Vna, che nè d'honore,  
Nè di Robba la priua

**Mich.** Peggio fai, che mi tenti  
Con le tue impertinenze  
A dercgar la fama  
D'vna giouane honesta;  
Che benchè forestiera,  
Non demerita punto  
D'esser qui ben veduta,  
Come nostra Terriera.

**Dina.** Parlo quel, che dir posso  
D'vna, ch'io non conosco  
D'vna, che da Moab,  
Paese assai ben noto  
Per il culto profano  
De' suoi Numi bugiardi,

Qui

Qui peruien, qui ritroua  
A commun pregiudicio  
Vn, che subito n'arde  
E per moglie la chiede,  
Ancorche sia contraria  
All' hebraica fede.

**Mich.** Maritata nel figlio  
D'Elimelech, che visse  
In Bethlem buono Hebreo,  
Non hai da sussurar quanto alla fede;  
Ma creder, ch'ella sia  
Pratica pria, ch'adesso  
Nei Mosaici Riti  
Quanto sei tu, e son io,  
E fida al vero Iddio.

**Dina.** Haurà fatto vn miscuglio  
Di due leggi diuerse;  
E perplessa, & incerta  
Qual di lor seguir deggia,  
Dubitando d'ognuna,  
Non crederà ad alcuna.

**Mich.** Non è così ignorante,  
Che distinguer non sappia  
La falsità dal vero.  
Di giudicio eminente  
Sà in quante guise, e forme  
Ai Patriarchi antichi,

D

S

Ai

*Ai vetusti Profeti  
A veder si sia dato  
Giu dell'ethereo soglio  
In questa bassa Terra  
L'vniuersal Monarca.  
Ramentarà d' Abramo,  
D' Isac, e di Giacob,  
Veri, giusti, e Sant' Alme,  
Che d'esser visitati  
Dall' Eloi supremo  
Per diuino fauore,  
E per gran Priuileggio  
Si viddero honorati.*

*Dina. Di tante marauiglie  
Nè notitia, e contezza.  
Presso d'vna sua pari  
Tra gl'Idoli alleuata  
Credero mai sia giunta.*

*Mich. Harà sin'hor del tutto  
Per via di Sacre Historie  
Meglio, che tu non hai,  
Meglio, che tu non sai  
Conoscenza adeguata.*

*Dina. Tu la fai Dottoressa;  
E forse al tuo concetto,  
Fia più, che profetessa.*

*Michol. Non parlo appassionata;*

*E la.*

*E la fò virtuosa;  
Sapendo, che Noemi,  
Se non fosse qual dico,  
L'hauria come fè d'Orfa,  
Nel ritornar trà noi,  
Tutto, che le sia Nuora,  
Lasciata alla buon'hora.*

*Dina. E pure esser potrebbe  
Qual da me vien tenuta;  
Non potendo capir nella mia testa,  
Ch'ella sia sì eccellente,  
Se qualch'Angel beato  
Non me lo manifesta.*

*Mich. Horsu fia ben, che scenda  
L'Angelo, che comparue  
Ad Agar Egitiana;  
E dalla sua fauella  
Resti appieno informata  
Della nascita, e vita  
Di questa Vedouella.*

*Dina. Con parlarmi in tal modo,  
Tu mi beffi, e mi scherni.  
Basta. Lo terrò à mente.*

*Mich. Stà cheta. Ecco, che viene  
Con la suocera, e seco  
E à se pur non m'inganno  
Non intese parole,*

*D 6*

*Dina.*

**Dina.** Vuò partir. Mich. Ferma alquanto ;  
E con star qui nascosta  
I suoi discorsi ascolta .

**Dina.** O' , che disgusto hò al cuore .

## SCENA QUINTA.

**Ruth , Michol , Noemi , e Dina**  
in disparte .

**L' Angelico Custode ,**  
Ch' ognhor tien di me cura ;  
Muoua mia lingua e bocca ;  
E secondo , che piace  
Al voler di quel Nume ,  
Ch' all' hebraiche Tribu  
Ne' più graui perigli  
Del Mar rosso , e deserti  
Protettor se veder si :  
Di me per il mio meglio ;  
Bench' io sia nulla , e indegna  
De' suoi Santi fauori ,  
Ad honor suo succeda .  
Chamos vada in oblio ;  
E quale Idol buggiardo ,  
Non sia più , che sia mio .  
**Dina.** Sentì , se non par Santa !

E pur

E pur vien da Paese ,  
Che come à tutti è chiaro ,  
Pietà mai non apprese .  
**Noemi.** Prosperi ogni tua brama  
Chi all' vniuerso impera .  
Tu però stà più cauta ;  
E di quanto far deui ,  
Quel ch' io ti dissi offerua .  
**Dina.** Odi vecchia Maestra ,  
Come bene instruisce  
Nelle trame amorose  
Vna , ch' al par di lei ,  
Sin dal quando era in culla ,  
N' imparò da fanciulla .  
**Mich.** Odi l' Abironita ,  
Che mormorar non cessa ,  
Sin , che contra di lei  
Con vn folgore ardente  
Non fà l' alto Rettor vendetta espressa .  
**Noemi.** Non mi star sì pensosa ;  
Mà con volto giuliuo  
Mostra , che il cor ti brilla  
Di tornar di bel nuouo  
Alle feste di sposa .  
**Ruth.** Son così fatta , o cara ,  
Che non sò dimostrar co' l' mio sembiante  
I contenti dell' Alma ,

L' A-

*L'Allegrezza del feno ;  
Benche lieto e brillante .*

*Dina. O ridicola scusa :  
Ab ah ; forz'è : ch'io rida .*

*Mich. Stà cheta. Ecco Issacar ;  
Che mal nata se sente ,  
Che non hubbi rispetto  
Verso Ruth sua parente .*

*Dina. Vuò dir, cada anco il Cielo .*

### SCENA SESTA.

*Issacar, Noemi, Ruth,  
Michol, Dina .*

*No. **Q**ui fia ben, ch'io l'aspetti .  
Giunge Issacar : ben deui  
A sì degno Parente ,  
Conforme è tuo costume ,  
Fare inchin riuerente .*

*Ruth. Humile, e genuflessa  
A lui, come tu vedi ,  
Fò quella riuerenza ,  
Che più posso, e tu chiedi .*

*Noemi. Fai troppo . Egli ti guarda ;  
E attonito, e confuso ,  
Hà, che nel riuerirlo ,*

*Tu*

*Tu commetta vn'abuso .  
Issacar. Vedere vna tua pari  
Verso me sì depressa ;  
Stupido assai mi rende ;  
E, se vuò dirti il vero,  
Tanta Humiltà m'offende .*

*Dina. D'Adulation ripiena ,  
Resta al fin conosciuta ;  
E l'istesso, che seco  
Parentela professa ,  
La riprende, e rifiuta ;*

*Michol. Ancor ciò ti dà pena ?  
Di qua ben si conosce ,  
Che d'inuidia essecranda ,  
E di liuor sei piena .*

*Dina. L'affettation mi spiace .*

*Mich. E non l'esser mordace .  
Dina, Dina, deuresti  
Ricordarti vna volta  
De' castighi celesti .*

*Dina. Non mi turbar la mente .*

*Mich. Hai ragion. Più non parlo .*

*Noemi. Perduta hai la fauella ;  
Sembri fuor di te stessa :  
Rispondi, alza la fronte ,  
E fa veder, che sai ,  
Benche giouane ancora*

*Ap-*

*Apprezzar chi t'honora.*

*Ruth. Temo e tremo, ò Noemi;*

*O mia scorta, ò mia speme,*

*Di non far qualche fallo,*

*Che mi sia d'amarezza,*

*Per souerchia arditezza.*

*Dina. Da chi mai non la vide*

*Detta fia, sol, che l'oda,*

*Che sia cosa Diuina.*

*E pur quanto s'inganna.*

*Issacar. Dal tener gl'occhi à terra:*

*Dallo star sì modesta,*

*Creder mi fa che scenda*

*A noi giù dall'Empireo.*

*Dina. Senti, che menticatto.*

*Issacar. Sarà ben, che per hora*

*Si ritiri all'Albergo;*

*Affin, che da Booz,*

*(A momenti qui atteso)*

*Per deuuti oispetti,*

*Di lei non si sospetti.*

*Noemi. Sà Booz, che di noi*

*Pur d'vn neo pur d'vn'ombra*

*Sospettar non gl'accade:*

*Nondimeno entraremo*

*Al coperto, & in Casa,*

*Come a te par, sia bene.*

*Resta*

*Resta. Iddio ti consoli.*

*Issacar. Vanne. Il giusto Eloim*

*Felicità ti doni,*

*Ruth. Et io, se non imparo*

*Da te Suocera cara,*

*Non sò nel mio partire,*

*Nè, che far nè, che dire.*

*Noemi. Le Ginocchia, e la testa*

*Piegar solo à te tocca,*

*Senza, ch'apri la bocca.*

*Ruth. Così faccio e ne vengo.*

*Issacar. Anch'io t'inchino, ò degna*

*D'ogn'honor d'ogn'ossequio.*

*Mich. Vuò con ambe entrar dentro;*

*E farli i complementi,*

*Conforme à me s'aspetta,*

*D'ogni lor godimento.*

*Dina. Aborrisco, e non posso*

*Per i contenti altrui*

*Finger faccia ridente,*

*Se il cuor non lo consente.*

## SCENA SETTIMA.

*Booz, Issacar, Ruben, Gebb. Dina.*

**H** *Aurò più del douere  
Induggiato a portarmi*

*Si*

Su questo luogo: e forse  
 Issacar, che m'attende,  
 Si lamenta, e si duole  
 Ch'io nelle mie promesse  
 Non gli dia, che parole.  
**Issacar.** Issacar non è quale  
 Co'l tuo dir lo figuri.  
 Egli t'ama, e ti tiene  
 In ogni tua promessa  
 Huom discreto, e reale.  
**Booz.** Oh sei qui. **Issacar.** Qui t'attendo.  
**Booz.** Lo so; ma compatisci,  
 Se conforme ti dissi,  
 Così tosto non vengo.  
 Ruben m'hà trattenuto  
 Per negotio premente,  
 Di cui lungo è il racconto.  
**Issacar.** Presso me nulla è grave  
 Ch'a te comodo sia.  
 Sai, che vissi, e che viuo;  
 E, che viurò sino all'estremo fiato  
 In tutto alle tue voglie  
 Dedito, e rassegnato.  
**Booz.** E' assai, che ti conosco  
 Verso di me cortese:  
 E questo cuor, c'hò in Petto,  
 Corresponder non manca,

Tutto

Tutto, che poco possa,  
 Al tuo benigno, al tuo gentile affetto.  
**Gebb.** Che bella cantilena  
 Sanno far tra di loro,  
 Io per me starei meglio,  
 Senza tante parole,  
 S'hora hauessi da cena  
**Ruben.** Parla; deh parla piano,  
 Se cenar tu non vuoi  
 Con vn'osso alla bocca,  
 Come il can del Villano.  
**Issacar.** Replicar non è tempo  
 Con concetti adeguati  
 A tuoi detti eloquenti.  
 Parliam sopra di Ruth;  
 E finiscasi homai  
 Il concerto, il Trattato  
 Fatto già tra di noi  
 A vantaggio di lei  
 Per le Nozze, e lo Sposo.  
**Booz.** D'ultimar son qui pronto  
 Quanto è tra noi conchiuso.  
**Issacar.** Io, che poco mi curo  
 Aggrauarmi di Moglie;  
 E, che à te volontieri  
 In quel, che mi figuro  
 Esserti caro, e grato

Con

**Condescendo, e compiaccio,**  
**Te la cedo: e rinuncio**  
**Quanto per i suoi Beni**  
**Peruenir mi potesse.**  
**Ti dia l'alto Rettore,**  
**Il Iehoua superno**  
**Da sì degno Connubio**  
**Posterità, che sia**  
**D'ogni secol venturo**  
**L'ornamento, e la gloria.**  
**BOOZ. Accetto: e mi dichiaro,**  
**Che far non mi poteui**  
**Fauor più conformato**  
**A miei giusti desiri.**  
**Iddio così m'inspira;**  
**Iddio così l'intende;**  
**Iddio così mi vuole:**  
**Da lui deriva, e pende**  
**L'aggratiarmi di Prole.**  
**Issacar. Ecco, in publico segno**  
**Di rinuntia totale,**  
**Che vna scarpa mi cauo.**  
**BOOZ. Ruben, tu lo sostieni;**  
**E tu Gebbar t'accosta**  
**A seruirlo in tal'atto.**  
**Gebb. Come comandi, io faccio:**  
**Sento il piè, che ti trema:**

Guarda

**Guarda tu con abuso**  
**Di cortesia moderna**  
**Non darmi vna pedata**  
**Presso il Naso, o su'l Miso.**  
**Issacar. Non temer, che scortese**  
**Verso alcun mai non fui.**  
**Stà su non fare il matto:**  
**M'alzi troppo la Gamba.**  
**Gebb. Taci, che t'hò scalzato:**  
**E se più mi s'impone,**  
**Cauarò lo scoffone.**  
**Issacar. Lasciami. Assai facesti.**  
**Gebb. Dammi qui l'altro piede.**  
**BOOZ. Fermati Bestioletto.**  
**Gebb. Questo è quel, ch'io guadagno.**  
**Issacar. Non resta altro, o BOOZ.**  
**La Vedouella è tua:**  
**Te la cedo in quel modo**  
**Tra Parenti, e Parenti,**  
**(Come in tutto è a te noto)**  
**Sogliono vsar gl'Hebrei,**  
**BOOZ. Prego il gran Creatore,**  
**C'habilità mi doni,**  
**Per mostrarti à gl'effetti,**  
**(Conforme à me ti mostri)**  
**Gratitudine eguale.**  
**Rub. Consolation più grata,**

Se



*Se viuesse mille anni,*

*Hauer mai non poteua.*

**Issacar.** *Chiaminsi ad vscir fuori*

*E No emi, e la Nuora:*

*Acciò la contentezza*

*Tra di noi, tra di loro*

*Si multiplichi, e cresca.*

**Dina.** *A mio dispetto in somma*

*Sarà la forestiera*

*In questo, in questo instante*

*Accettata, e gradita*

*Dal più ricco tra noi*

*Per Isposa, & Amante.*

*Ah me ne crepa il cuore.*

**Gebb.** *Vedi Dina, che fremè;*

*E al moto delle mambra,*

*Allo stringer de' denti,*

*Allo sbatter de' piedi*

*Spiritata rassembra.*

**Ruben.** *Che vorrà mai costei,*

*Che piena di dispetto*

*Con lo sguardo infiamato*

*Par Megera, & Aletto.*

**Dina** *Voglio, che il tuo Padrone*

*M'ascolti, e intenda bene,*

*S'ad vna Moabita*

*Hoggi di si marita.*

**Booz**

**Booz.** *Che vorrai dirmi, ò Sfinge;*

*Al ver così nemica,*

*Ch' aprir non sà la bocca,*

*Che menzogne non dica,*

**Dina.** *Non è, non è menzogna,*

*Che vna raminga e nata*

*Tra gl' Idoli di Cham,*

*E, per legge infedele*

*T'habbia ferito il cuore,*

*E cauato di Senno*

*Con il dardo d' Amore.*

**Booz.** *Ritirati; e lontana*

*Và da Bethlem, se vuoi*

*Non rimaner ben presto*

*Per infauista sciagura*

*O mal viua, ò mal sana.*

**Dina.** *La verità non piace:*

*E in questo falso Mondo,*

*Lieto sol frà gl' inganni,*

*E vn' infelicità l'esser verace.*

**Issacar.** *Ruben! non ti sia graue*

*Alzar la voce alquanto;*

*Si, che t'oda Noemi,*

*E à noi subito venghi,*

*Per goder pienamente*

*De' contenti, che brama.*

**Rub.** *Obbedisco: ma guarda,*

*Ch'ella*

Ch'ella è già su la porta,  
E per vscir si muoue.

SCENA OTTAVA.

Noemi, Issacar, Ruth, Booz, Ruben,  
Michol, Gebbar.

**V**engo auanti; e al vederu  
Tutti lieti, e festiui,  
Mi dà chiaro argomento,  
Che qui tra voi si troui,  
Anco per cagion nostra,  
L'allegrezza, e il contento.

**Issacar.** Chi s'è intender da gl'occhi  
Il giubilar de' cuori,  
Come sai tu, Noemi,  
Senz'errar l'indouina.  
Mira l'Aria serena,  
Odi l'Aura festante;  
E fa pensier, ch'entrambe,  
Per la prosperità, ch'insieme hauete,  
Sian festiue, e sian liete.

**Noemi.** Gratie al Rè de' Regnanti,  
Che consolar si degna  
Al par d'un' Israel  
Per vie secrete, e ignote

DUE

Due serue a lui diuote.  
A che più badi, ò Ruth?  
Non più star su la soglia:  
Per il tuo Maritaggio  
Compita è ogni tua speme.

**Ruth.** Alzo le mani al Cielo  
Con adorar, con ringratiar l'Eterna  
Pietà, che ne gouerna.

**Booz.** Teco haurò a venerarla  
Per il fauor, ch'ad ambi  
Caramente comparte.  
In fin tu mi sei sposa:  
Mi sei quella compagna,  
Che per lodar l'immenso  
Regnator de' viuenti  
Fra gl'eventi mondani  
Meco hà congiunto il cuore.  
Così sò, che t'aggrada;  
Così sò, che non schiui  
Delle fatiche mie, de' miei sudori  
Star sin, che viui a parte.

**Ruth.** Per risponderti, ò mio  
Riuerito Signor, tra le mie fauci  
Stà sepelta la voce.  
Con le lacrime sole,  
Inginocchiata auanti  
Di te muta, e tacente

E

FÒ

*Fò quegli atti, e proferte,  
Che di fatti mi trouo  
Da che fui generata  
E tenuta, e obligata.*

**Booz.** *Troppo, troppo te stessa  
Auilisci, ò mia cara:  
Leuati, e sian le destre  
Tra di noi le ministre  
Per vnirci a vicenda  
Sotto groppo, ò legame  
Di reciproca fede.*

**Michol.** *Mai più vidi due sposi  
Da che nata mi trouo,  
Simili a questi due  
Teneramente amarsi.*

**Noemi.** *Ritorna in me la gioia,  
Che per gli estinti miei Marito, e figli  
Cruda morte mi tolse.*

**Gebb.** *A tante tenerezze  
Mi vien non sò qual voglia  
Di maritarmi anch'io  
Con Tamar mia vicina;  
Benche sia zoppa, e Nana  
E sorda, e puerina.*

**Ruben.** *Più di tutti a te deggio,  
Gentilissima Ruth, dar di me stesso  
Il dominio assoluto.*

Ser-

*Seruitor di gran tempo,  
Sin, che vinea Salmon  
Con la bella Rahab,  
Padre, e Madre à Booz,  
Del mio fido operar dato hò quel saggio;  
Che ad ogni Descendente  
Della Stirpe d'Abrahamo  
In queste parti è noto.  
Profeguirò; nè meno  
Farò, seruo a te ancora,  
Come comandarai, come vorrai,  
Se della mia Persona  
Qualunque opra, e impiego  
Tu non ricusarai.*

**Ruth.** *Presso di me, c'hò esperta  
Nel raccogliere le spiche  
Sino al dì trapassato  
Tua amoreuol natura,  
Non accade offrir altro!  
Se sei caro à Booz,  
Ruth ancor t'haurà caro. (cora  
S'hai merto appo di lui, presso me an-  
Meriteuol sarai.  
Nè pensar mai, che sia  
Contra la voglia sua la voglia mia.*

E 2 SCE-

## SCENA NONA, &amp; VLTIMA.

Dina, Zelfa, Michol, Ruth Booz,  
Issacar, Noemi, Ruben, Gebbar.

**V**inta dalla tua Ruth,  
Conuien chieder perdono,  
Se non vuò di qua lungi  
Per ira di Booz  
Fuggire in abbandono.

Zelfa. Se mi dai mezzo scudo;  
Senza che tu ti muoua,  
Farò, che la mia Ruth  
Ti diuenghi in vn tratto,  
E ti dò fè sincera,  
Amicissima vera.

Dina. L' Auaritia ti scanna:  
Senza spendere vn Bezzo,  
Michol sarà per me;  
E con la sua Bontà  
Farà la Charità.

Mich. Dina torna; & è mesta:  
Voglia Dio, che vna volta  
Proponghi esser modesta.

Noemi. Non vorrei, che si stasse  
Più su gl'otij, e gl'induggi;

Ma,

Ma, che s'andasse, e presto  
Ad offrir sacrificij  
A quel prouido e pio,  
C'hà diretto, e compito  
Con modo a lui sol noto,  
Ogni nostro desio,

Booz. Ruben! vola all'ouile;  
E de' più belli Agnelli,  
Come sai farai scelta.  
Di questi indi per noi  
Su'l sacro Altar sia offerto  
Sacrificio all'Eccelso.

Rub. Non manco a tuoi comandi:  
Vò correndo alla Greggia,  
E scieglierò quel meglio,  
Che stimerò decente  
Per offrir all'Eterno  
Conservator del tutto  
Vittime, & Holocausti.

Gebb. Vuò venir teco anch'io;  
Acciò tu non togliessi  
Per arrostitir su'l foco  
De' sacerdoti ingordi  
Il mio grasso Agnelletto;  
Che saria per me vn tormi  
Il cuor fuori del Petto.

Booz. Fermati. Saper voglio.

E 3

Qual

Qual sia questo Agnelletto,  
Che contendi sia dato  
Per vittima a quel Nume,  
Che nell'ampio Vniuerso  
Ogni cosa dispone,  
Che del tutto è Padrone,

Gebb. Questo Agnelletto è mio.

Booz. Come tuo! se non hai  
Sotto i Raggi del Sole  
Del tuo quanto pur vaglia  
La metà d'vna Rapa.

Gebb. L'hò trouato qua presso  
In vn cesto rinchiuso.

Issacar. Questa sì, che fia bella.  
Da se senza tormenti  
D'vn' Agnello à me tolto  
Il Rubbator si scuopre.

Gebb. Che Rubbator? son figlio  
Di Iacodino hebreo;  
Ch'ancorche pouerello,  
Ad alcun mai non tolse  
Quanto importi il valsente  
D'vn picciol formai ello.  
L'Agnelin, che vi dico,  
Trouai di qua non lungi  
Serrato in vn Canestro  
Per mia bona ventura;

E l'allieuo,

E l'allieuo, e n'hò cura.

Issacar. Nè ad alcun domandasti  
Chi l'hauesse perduto  
Così chiuso in quel cesto?

Gebb. Non fui tanto gaglioffo,  
Ch'a mio danto io volessi  
Far sì stolta dimanda.

Issacar. Non è tuo: e tantosto  
Restituir lo deui.

Gebb. Egli è mio; nè potrei  
Giamaì darlo ad altrui,  
S'anco mi si donasse  
Vn Tesoro per lui.

Ruth. Se gli lasci, e lo goda  
Senza scropolo alcuno;  
Gia, che per suo lo vuole,  
Se cadesse anco a terra  
La Reggia delle Stelle etherea Mole.

Issacar. Io piu non lo dimando.

Dina. Merita gli sia tolto,  
Perche troppo insciente,  
Con furbesco Baratto  
Tenne per se l'Agnello,  
E a me lasciò chiuso nel cesto il Gatto.

Gebb. Così teco scherzai.

Dina. Vituperoso! e meco  
Tanto ardir ti prendesti?

E

Gebb.

**Gebb.** Non ti hò fatto alcun danno.

**Dina.** Non mi hai fatto alcun bene.

**Gebb.** Taci, che farai meglio.

**Dina.** Contra te gridarò come vna Matta.

**Noemi.** Non alzar tanto il grido.

**Dina.** Non si può far di meno.

**Booz.** Horsu farò, che presto

*Siate eatrambi aggiustati.*

*In tanto io non vuo sdegni;*

*Nè, che in Dì così lieto*

*Per il mio Maritaggio,*

*Nascan strepiti indegni.*

**Dina.** Secondi i tuoi contenti,

*Il vero Dio d'Abrahamo.*

*E tu, che tra noi giungi*

*Peregrina Gentile*

*Godi d'ogni tuo merto,*

*Genuflessa ti chiedo*

*Perdon d'hauerti offesa*

*Temeraria, e mordace*

*Con la mia lingua audace.*

**Ruth.** Non sò chi tu ti sia:

*E del perdon, che chiedi*

*Per l'audace tua lingua,*

*Se di me parlò male,*

*Per me dalla Clemenza*

*Del superno Regnante*

Ti

*Ti si doni, e conceda.*

*Sorgi: ritorna in piedi;*

*Che il vederti così, l'Atma mi turba.*

**Dina.** La tua mercede imploro.

**Ruth.** M'intendi, e m'intendesti.

*Atto si riuerente*

*Ad vna com'io son, di niun cunto,*

*Troppo, troppo è indecente.*

**Dina.** Obedisco, e risorgo.

**Zelfa.** Non posso più star cheta.

*La letitia, ch'io sento*

*Per le tue Nozze, ò mia*

*Dilettissima Ruth, mi toglie il senno.*

*Quasi, quasi, ch'io faccio,*

*Nè stimarò far fallo,*

*Per allegrezza vn ballo.*

**Booz.** Non vi vuol, che la Vecchia

*Per allungar con tedio*

*L'hora di dare à Dio,*

*Per la felicità, che ne concede*

*Il douuto tributo.*

**Zelfa.** Mi congratulo, e spero

*Replicar le mie gioie*

*All' Andar dell'età*

*Con più commodità.*

**Booz.** Si si. Taci per hora.

**Noemi.** Cerco; ma non mi trouo.

E

S

Adosso

Adosso anco vn quattrino,  
Per dartelo, ad effetto,  
In mio nome il donassi  
A qualche pouerino.

**Booz.** Non se gli dia. Costei  
Tien per se tutto quello  
Raffidato gli viene,  
Per dare al Pouerello.

**Zelfa.** Non è ver. Son fedele:  
E quanto mi vien dato  
Da dare à chi mendica;  
Dò tutto, e non ritengo  
Per me, pure, vna mica.

**Booz.** Non mancan Testimoni.

**Zelfa.** Dirò, che sian Demoni,  
Che vna par mia canuta,  
Figlia d'Hul di Iacan,  
Di Stirpe generosa,  
Ai mendichi pietosa  
Viue, e sempre è visuta.

**Issacar.** Se gli rimetta il tutto;  
E in mezzo all'allegrezze  
De' festiui Himenei  
Non sian qui mescolate  
Per vna Ierua annosa  
Noie infeste, e amarezze.

**Zelfa.** Questa è la mancia, e il dono,

Che

Che mi farà questo sposo;  
A fin, che in mia vecchiezza  
Goda, conforme io merto,  
Della sua gentilezza.  
Cancaro ad ogn' Auaro.

**Issacar.** Crederò, che a bastanza  
Qui si sia speso il tempo  
In negotij, e discorsi.

Conuen voltarsi a Dio;  
E a lui, come ad Autore  
D'ogni Ben, che n' accade  
Dar le debite gratie.

Noemi! hai restaurata  
Dell'estinta tua Prole  
La speranza, c'haueui  
De' venturi Nipoti.

Naschino, e con lor nasca  
Nuoua Schiatta d'Eroi: Nuoni Rāpollā  
Dello stel de' tuoi prischi  
Progenitori, & Aui.

Vedansi uscir tra noi quelle grad' Alme,  
Che dal vacchio Giacob  
Per li Throni reali,  
Per li Sacerdotali  
Profetate s'vdiro.  
Il promesso Messia,  
O bellissima Ruth

E 6

Del

Dal tuo ventre deriuu  
 Booz! resti il tuo Nome  
 Frà le dodeci Tribu  
 Sopra il Monte Sion;  
 Sopra Gierusalem,  
 Sin, che il tutto habbia fine  
 Nobilmente acclamato.  
 Più direi; ma non deggio  
 Farui qui col mio dire,  
 Più di quel, che conuiensi,  
 Procrastinar gl'induggi.  
**Noemi.** Te benedica il sommo  
 Direttor d'ogni Impero.  
 Supplisca egli in mia vece  
 Con benefica mano  
 A tuoi santi desiri.  
**Ruth.** Così lo prego anc'io.  
**Booz.** Così verso di lui  
 Per te, per i tuoi serui  
 Ogni momento, ogn' hora  
 Tramandarò i miei Voti.  
 Andiam Issacar. Resti qualch'vno  
 A licentiar chi con benigno affetto  
 Non s'è punto aggrauato  
 Nelle Recite nostre  
 Tacere, e compatire  
 Ogni nostro difetto.

Zelfa.

**Zelfa.** Son qui per dare à quanti,  
 Et à quante han sentita  
 Questa nostra Operina,  
 La bramata licenza,  
 Per far di qua partenza.  
 Altro più non s'attenda:  
 Finita è la Fatica;  
 E se punto vi piacque,  
 Da tutti, e tutte in segno  
 D'aggradimento, hor hora  
 Viva, viva si dica.

**F I N E.**



Alla



**PRINCIPIO**  
**DELLA MIA VRANIA,**  
 Ouero  
**DELLE SACRE MIE**  
**POESIE.**

---

Introduttione.

**SONETTO.**

**S**E con Plettro profan per otio attesi  
 A compor versi, e a dedicarmi a CLIO:  
 Con Sacra Cetra è ben ragion, ch'accesi  
 Mostri gl'affetti in consacrarmi a DIO.  
 Resti il van Poetar posto in oblio,  
 Se per causa di lui me stesso offesi.  
 Da Parnaso lontan viuer degg'io,  
 Se mi lacrima il cor, perche l'ascesi.  
 Le Dauidiche Muse, e i Santi Vati  
 Seguir propongo in quest'età cadente,  
 E con essi esalar gl'ultimi fiati.  
 Per me omai manca il secolo presente,  
 Et anhelando al Ciel Patria ai Beati,  
 Hò l'alta Eternità sempre alla Mente.  
 All.

**ALL' ILLVSTRISS. SIGNORA**

**La Signora**

**ELENA LVCRETIA**

*Cornara Piscopia*

**Verfatissima in molte Virtù; ma qui  
 si tocca la sola Musica.**

**SONETTO.**

**A**LL' Armonia, che si soaue esprimi,  
 ELENA nelle voci, e negl'accenti;  
 Egual rassembri a gl'Angeli sublimi,  
 Che pur son teco ad ascoltarti intenti.  
 Posson dirsi beanti i tuoi concerti,  
 Che diui affetti inchi gl'ascolta imprimi:  
 E a grand'Honor de'Secoli presenti,  
 Delle prische Camene i Vanti opprimi.  
 De'Superni fauori, onde sei tanto  
 Nell'Ingegno arricchita, è ben, ch'a DIO  
 Sappi le gratie articular co'l Canto  
 D'ogni Studio, che fai, questo è il più pio:  
 E ogni concerto tuo sembra vn'Incanto,  
 Che ferma il tempo, e fa fuggir l'Oblio.  
 All.

All'istessa Illustrissima Signora

ELENA LUCRETIA

Cornara Piscopia

Per essersi da se stessa posta sotto il  
Patrocinio del Santissimo Pa-  
triarca de' Monaci  
BENEDETTO.

SONETTO.

**C**on regio esempio alla Pietà ti muovi,  
S'al Diuin Benedetto in don ti dai:  
Che più Rè, più Regine, Elena troui  
Sì gran Diuo honorar, come in fai.  
Seco nel Ciel co'l meditar ten stai,  
Che sai, se presso Iddio ti uaglia, e gioui.  
Così pur nel vestir l'offerui assai;  
E i suoi disaggi, e il suo digiun tu proui.  
Nobile, e dotta sei: sai da te, certo,  
Sotto vn tanto Auocato essere a tuoi  
Dixoti affetti il Paradiso aperto.  
Egli è quel Sol, che da gli eterni Eoi  
Dispiegãdo i suoi rai soua il tuo Merto,  
Dal tuo sen virginal splende, oue vuoi.

All'

All'istessa Illustriss. Signora

ELENA CORNARA PISCOPIA

Nel darfi a gli studij d'Astrologia.

SONETTO.

**D**i tue tante Virtù non satia, attendi  
Ad indagar l'etheree sfere, e zone:  
E con l'Ingegno, e con lo studio ascendi  
Oue ogni Stella tien stanza, e Magione.

Come in giro i suoi segni il Sol dispone  
Su l'Ecclitica via, vedi, e comprendi:  
E come abidue i Poli Austro, e Aquilone,  
Stiano opposti trà lor, noti, & intendi.

L'Equator, l'Orizonte offerui, e quanti  
Circoli ad appagar l'human desio  
Formino lassu in Ciel gl'orbi rotanti.

Così l'Affetto, c'hai diuoto, e pio  
Ti fa trà gl'Astri fissi, e tra gl'erranti.  
Noto il sentier, che ti conduce a DIO.

All'

All'istessa Illustriss. Signora

ELENA LUCRETIA

Cornara Piscopia.

Quando fu aggregata all' Academia  
De' dottissimi Signori Ricou-  
rati di Padoua.

SONETTO. (Nume

**L'** Antro, ch' alla Virtù, qual Tempio a  
Sacrato stà nell' Antenorea Atene,  
Dal tuo raro saper, ch' a lui dà lume,  
Quanta gloria hauer può, del tutto ottiene.  
Bè han Ricouro in lui l' alme Camene;  
Ma te niuna equiparar presume,  
Lui scorre a tuo honor nuouo Hippocrene,  
De' Cigni a prò, fatto di fonte vn Fiume.  
Delle Naidi Ninfe il nobil Choro,  
Lui raccolto, al nome tuo festeggia;  
E t' hà qual dotta Dea scesa tra loro.  
Di lieti Canti il fosco Speco echeggia;  
E accrescendoli tu fama, e decoro,  
E' d' ogni Saggio Asil, Teatro, e Reggia.  
Videatur Hom. Odiss. 13. versu 90.  
Φόρνευος δ' ἔτις, &c.

All'

All'istessa Illustriss. Signora

ELENA LUCRETIA

Cornara Piscopia

Per il di lei Ritratto in Rame.

SONETTO.

**S** Tà in poca carta il nobil Volto espresso  
D' Elena, ch' è d' ingegno vnica in Terra,  
D' Elena honor del femminil suo sesso,  
Che de' più saggi ogni gran uàto atterra.  
D' Elena, a piè di cui, qual vinto in guerra  
Il Tempo stà, dal di lei studio oppresso.  
D' Elena, nel cui cuor si chiude, e serra  
Per l' Eterno Rettor posto, e Possesso.  
D' Elena, che in Effigie, e in foglio angusto  
Moltiplicata andar può doue hà impero,  
O' il freddo Scita, o' l' Ethiope adusto.  
D' Elena, ch' al saper perfetto, e vero  
Faria stupir la Monarchia d' Augusto,  
Che tãto è a dir, l' apio Vniuerso intero.

A SAN

## A S. ROMOALDO

RAVENNATE

Fondatore de' Monaci, & Eremiti  
Camaleolensi.

## SONETTO.

Diretto al Reuerendissimo P.D. Cle-  
mente Foramei da Montagnana,  
Abbate meritissimo della Badia  
delle Carceri sotto Este.

**S**oura il tosco Apenin, che in alto ascēde  
Nō mē, che Pelia, d'il Mauritano Atlāte;  
A Romoaldo, Iddio, ch' a tutti attende,  
Fà per sogno veder l'Etra beante.

D'erta Scala tenea questa il sembante,  
Che tra Nubi, e tra Nubi aurea risplende.  
Più d'vn Monaco in lei, quasi vagante  
Sotto bianco vestir sale, e descende.

Con vn dolce dormir gode in tal guisa  
Della Gloria celeste; e a chiusi lumi  
Vede il bē, vede il bel, ch' imparadi sa. (mi?)

Che più può hauer tra quelle selue, e du-  
Fà a se d' Habito ner bianca diuisa,  
Per vestire vniforme a suoi costumi.

P R O

## PROTESTA.



Omposi la RVTH in Dra-  
ma rappresentabile con le  
parti, e con le Regole di  
Poesia; e non per esporre il

Sacro Testo, come farebbe vn' Inter-  
prete, & vn peritissimo Scritturale.

Quelli, che ordinarono per le Sce-  
ne la Giuditha Sacra, l'Esther essalta-  
ta, e la Susanna; caminarono anch'  
essi nel medesimo modo: altrimenti  
non si fariano mostrati veri Drama-  
tici, e Poeti conformati alle leggi  
della Poetica Peripatetica, secondo  
insegna lo Scaligero, Giulio Cesare  
con molti, e molti.

Se v' introduco Serui, e serue, non è  
cosa, che disconuenghi, e che ripugni  
all' Historia; e in questo stimo di non  
esser tassato da chi hà dato Giuditio  
sopra dell'Opera.

Il Cōfiglio, che dà Noemi à Ruth  
nell' Atto primo Scena prima di can-  
giar gl' Habiti mesti in habito lieto;

NON

non è certamente nel Sacro Testo; ma è da me posto per prima disposizione d'vna vedoua giouanetta alle nozze seconde; come ordinariamente si costuma in sì fatte occorrenze negl'Auenimenti del Mondo.

Quanto al parlar di Booz à Ruben nella scena secōda dell'Atto Primo,

*Resta, che a me la ceda  
Issacar, mio Cugino,  
Che per esser di tempo  
Nato prima di me; vien preferito  
Dalle leggi a me solo.*

Confesso d'essermi ingannato *quo ad Propinquitatem*; ma posso emendare, e dire

*Resta, che à me la ceda  
Issacar mio Cugino,  
Che per essere a lei  
Più propinquo di me; vien preferito  
Dalle leggi a me solo &c.*

Per quello, che tocca ad Issacar nella Scena Terza dell'Atto Primo, oue parla di non volersi maritare. Questa è mia poetica Inuentione; per abbellimento episodico & non per contrauenire alla legge hebraica,

par-

parlandosi de' Matrimonij.

Nell'Atto Secondo alla Scena Seconda; quando Issacar finge per dar gelosia a Booz di voler Ruth;

*Io per me non disdico;  
E dirò mia fortuna,  
Se frà mille mi tocca  
Maritarmi in quest'vna.*

Questa è ancor mia Inuentione; per far nascere conturbamenti; che è l'Epitafi della Dramatica; offeruata vniu'rsalmente da quanti pretesero di ben componere Comedie, e Tragedie.

E così per il medesimo rispetto nell'istesso Atto Secondo, Scena Seconda, fingo, che Issacar vogli sapere la volontà di Ruth: tutto, che il Sacro Testo habbia, che immediatamente cedesse.

Fingo in oltre nell'Atto Secondo Scena Terza, che Ruth si mostrasse indifferente di Spofrarsi ò a Booz, ò ad Issacar; per sostener l'Epitafi, e lo sconuolgimento dell'Attione.

Nell'Atto Terzo, Scena Seconda introduco Booz mezzo fuor di se stesso,

stesso; per profeguire il disconcerto di già introdotto; e ridure in vltimo la Comedia al suo lieto fine.

Resto obligatissimo al virtuosissimo Ingegno, cui è toccato di offeruare per il Tribunale della Santissima Inquisitione questo mio Poetico Componimento. Assicurandolo, che non hò hauuto, se non mira al rispetto, che deggio, & che deurò sempre alla Catholica Fede; all'obbedienza della quale espongo, non che ogni mio pouero Studio; ma me stesso, e la vita. Son Religioso: morirò tale, piacendo a Dio, nella di cui infallibile Misericordia tutt'hor confido, &c.

